QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno & Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	16 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.60	—	—	33 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	29.50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

ROMA — Giovedì 7 Ottobre

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 8—
COMMERCIALE.... » 3—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 69 (già 37) – ROMA

Anno XLIV — **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo"** — N. 239

La crisi dell'unità imperiale britannica

LONDRA, ottobre.

Siamo oramai alla vigilia della Conferenza imperiale.

Le relazioni costituzionali tra Gran Bretagna e Domini, oggi, sono confuse. Scomparso, di fatto, il criterio gerarchico, si aspetterebbe che anche il meccanismo costituzionale sorto e sviluppatosi al tempo della concezione gerarchica, fosse svanito. Ma questo è vero, solo parzialmente. E v'è, poi, un'altra difficoltà: stabilito — come oggi universalmente si afferma — che Gran Bretagna e Domini sono Stati uguali per diritti e per doveri in rapporto all'Impero, sarebbe lecito attendersi un meccanismo costituzionale che fosse l'applicazione pratica di questa nuova concezione. Se non che, la teoria della coordinazione, potrà esser bellissima; ma quando si viene alla realtà, sotto una forma o sotto un'altra, la concezione gerarchica riappare. Questa concezione è proprio quella che urta il sentimento dei Domini, ed eccoci in un vicolo chiuso.

Gli è che, secondo noi, il problema delle relazioni costituzionali tra Madre Patria e Domini non potrà mai esser risolto fino a quando, non verrà affrontato coraggiosamente l'altro problema che è quello di definire che cosa, oggi s'intenda per «Dominio». Questa definizione, attualmente, nessuno può darla. Che un Dominio non sia una Colonia, è, naturalmente, fuori discussione. D'altra parte, un Dominio non è una nazione; questa include il concetto di unità di razza, unità che, almeno in due Domini come il Canadà ed il Sud Africa, non esiste. Nè può dirsi che un Dominio sia uno Stato: uno Stato ha pieni diritti sovrani e questi, i Domini non hanno, fino ad oggi, completamente. E se poi i Domini avessero pieni diritti sovrani, sorgerebbe allora il problema dell'unità dell'Impero. La posizione costituzionale di un Dominio, stando al desiderio di larghissime correnti dell'opinione pubblica degli stessi Domini, sarebbe quella contenuta nella formula di un canadese, Sir Clifford Sifton: «Un Governo di un Dominio, dovrebbe possedere, sotto la Corona britannica, in rapporto al Dominio stesso, ai suoi affari ed al suo popolo, gli stessi poteri che possiede il Parlamento della Gran Bretagna in rapporto alla Gran Bretagna, ai suoi affari ed al suo popolo». In altre parole, Stati uguali e sovrani, sotto la stessa Corona: si concilierebbe così, la completa indipendenza dei Domini con l'unità dell'Impero. Disgraziatamente, non solo applicando questa teoria, l'unità sarebbe apparente, ma anzi si rischierebbe semplicemente di sfasciare l'Impero. Infatti, secondo il diritto costituzionale britannico, la Corona agisce dietro consiglio del Gabinetto dei Ministri. Ora è chiaro che, nell'ipotesi di vari Stati sovrani sotto la stessa Corona, questa potrebbe venire a trovarsi con due suoi Gabinetti di Ministri in conflitto: la via più diretta per sfasciare l'Impero. Questa teoria dunque va esclusa; ed eccoci ritornati nel vicolo cieco.

La realtà, in poche parole, è che la Gran Bretagna ha tutta la buona volontà di concedere ai Domini quanto essi in materia costituzionale, possano richiedere, purchè rimanga intatta l'unità dell'Impero; mentre i Domini, d'altra parte tengono a restar nell'Impero purchè la loro completa libertà non sia ostacolata.

La differenza psicologica è ovvia. Messo in chiaro questo punto, il resto vien da sè; e non crediamo sia il caso di annoiare i lettori con una quantità di problemi particolari, le cui difficoltà risalgono sempre alla stessa origine. Non vogliamo quindi accennare nè al malcontento di alcuni Domini in rapporto al diritto della Gran Bretagna di possedere una Corte di Cassazione Suprema imperiale la quale, sebbene non abbia altro potere che quello di annullare sentenze, emesse nei Domini, solo per vizio di forma, mal si concilia con la completa libertà dei Domini. Nè vogliamo intrattenerci a lungo sulla questione dei Governatori Generali che nella prossima Conferenza imperiale, darà certamente del filo da torcere. Un Governatore Generale, rappresenta in un Dominio, la Corona britannica e quindi ne ha le stesse prerogative. Fino ad oggi, sono sempre stati nominati Governatori Generali, dei cittadini della Gran Bretagna. Ora però, vi sono fortissime correnti nei Domini le quali domandano che i Governatori Generali siano nominati e dai Domini stessi e in persone dei Domini o, che, per lo meno, la Gran Bretagna nomini un cittadino di un Dominio Governatore Generale di un altro Dominio: per esempio, un australiano Governatore del Canadà o viceversa. E tralasciamo anche la questione, che attualmente si agita nel Sud-Africa, se un Dominio possa o no avere una sua bandiera senza che in questa vi sia alcuna allusione all'unità imperiale.

Il problema delle relazioni costituzionali imperiali diventa, per noi, interessante, quando queste vengono ad inscrirsi nel diritto internazionale. Già oggi il Canadà ed il Libero Stato d'Irlanda hanno il diritto di un loro proprio ambasciatore a Washington. Più volte il Sud-Africa ha insistito per avere il diritto di nominarsi i propri consoli. Se questa tendenza, alla quale del resto, naturalmente, il Foreign Office britannico è fortemente ostile, si svilupperà, bisognerà poi risolvere il problema del come uno Stato al di fuori dell'Impero britannico dovrà considerare un Dominio, una volta come uno Stato in sè e per sè, ed un'altra volta come parte dell'Impero britannico che è uno. Questo stesso problema si ripercuote perfino nella Lega delle Nazioni dove non si vede come i Domini possano aver diritto a seggi semipermanenti se non sono Stati sovrani; e per contro, ammesso che sieno Stati sovrani, non si vede allora come la Lega delle Nazioni non abbia il diritto d'intervenire in caso di un conflitto tra Gran Bretagna ed un Dominio o tra un Dominio ed un altro.

Tutti questi problemi nella prossima Conferenza imperiale saranno certamente discussi, ma non risolti: giacchè, per essi, non v'è soluzione logica. Logicamente essi non potrebbero risolversi che con un ritorno al criterio gerarchico come era espresso nella teoria di Austin sulla sovranità; ma siccome ciò, è semplicemente impensabile, troppi anni essendo passati e troppi fatti essendo successi, non resta che attenersi al metodo empirico di non arrivare ad alcuna conclusione logica, destreggiandosi ed agendo caso per caso.

L'intensificazione del commercio inter-imperiale e la «migrazione» nei Domini della sovrabbondanza di popolazione della Gran Bretagna, potranno, in certo qual modo risolvere od almeno, per qualche tempo, sospendere la questione così delicata ed essenziale, delle relazioni costituzionali. Non perchè si troverà un nuovo sistema, ma perchè una maggior quantità d'interessi commerciali comuni ed un afflusso nei Domini di popolazione della Madre Patria, farà passare in seconda linea un problema che si è sviluppato in relazione diretta con lo svilupparsi della popolazione indigena dei Domini e col tendere degli interessi commerciali verso altri Paesi che non la Gran Bretagna. Denaro e sangue comune, producono comuni leggi.

GIOVANNI ENGELY.

Anche un "Cartello del carbone,,?

BERLINO, 6.

(Morandi.) — *Voegler, Direttore generale dell'Unione delle Acciaierie ha dichiarato di avere da anni cercato di creare un accordo tedesco-inglese per l'esportazione del carbone ma di essersi trovato sempre di fronte gli inglesi che rifiutano l'accordo tirandolo per le lunghe.*

Oggi, afferma Voegler, bisogna attendere lo sviluppo della situazione inglese.

Secondo quanto mi risulta i circoli economici tedeschi, quantunque desiderosi di giungere ad un «cartello del carbone» con gli inglesi, non si lasciano andare verso un esagerato ottimismo, poichè giudicano che gli inglesi, finito lo sciopero, tenteranno di riacquistare gran parte della loro esportazione perduta. Solo allora si farà acuta la questione se e a quali condizioni un accordo con il carbone è possibile con la Germania.

Voegler ha anche dichiarato che bisogna abbassare i prezzi per tutti i rami della produzione con qualsiasi mezzo.

I circoli economici sperano che il Consiglio amministratore del trust dell'acciaio sarà raccolto tra gli esponenti dell'industria pesante cosicchè da una razionalizzazione della produzione riduca i prezzi più di quanto ha fatto la forza monopolizzatrice e dei sindacati.

Zalewski resta Ministro degli Esteri nel Gabinetto Pilsudski

VIENNA, 6.

Il nuovo gabinetto Pilsudski è stato ieri completato con la conferma del ministro Zaleski a titolare del dicastero degli Esteri. Zaleski, come è noto, faceva già parte in questa qualità del gabinetto Bartel e ha rappresentato la Polonia all'ultima assemblea della Società delle Nazioni.

L'accordo di Washington
sarebbe approvato con delle riserve

PARIGI, 6.

Durante il colloquio con il Presidente della Commissione delle Finanze della Camera il signor Poincaré ha dichiarato che ha intenzione di convocare il Parlamento per il 28 ottobre o per il 4 novembre.

Egli desidera di vedere la Camera iniziare, più rapidamente che sia possibile, la discussione del bilancio 1927 e la discussione dei progetti di ratifica degli accordi di Washington e di Londra sui debiti.

Il signor Poincaré ha soggiunto che domanderà alla Camera di ratificare gli accordi di Londra e di Washington proponendo tuttavia alcune riserve in merito all'accordo Mellon-Beranger nel senso delle dichiarazioni da lui recentemente fatte a Bar Le Duc.

Secondo i membri della Commissione delle Finanze della Camera le riserve che Poincaré proporrebbe sotto forma di preambolo permetterebbero al Parlamento di esprimere il suo voto in merito alle clausole di trasferimento e di salvaguardia, non comprese nell'accordo e che potrebbero formare oggetto di un impegno complementare sotto forma specialmente di uno scambio di lettere fra i due Governi.

La restaurazione della Monarchia in Grecia?

VIENNA, 7.

Mentre il Governo greco e i partiti politici, ad esclusione dei monarchici della frazione di Tsaldaris, si preparano alla lotta per le prossime elezioni fissate per il 7 novembre, informazioni provenienti da Bucarest, che vanno riferite con riserva, affermano che Re Giorgio ritornerà ad Atene tra un paio di settimane per risalire sul trono.

Tra l'ex-Sovrano e i legittimisti esistono quotidiane relazioni. Ogni giorno arrivano a Sinaja, dove Re Giorgio si trova attualmente, messaggeri dei circoli monarchici greci che lo tengono al corrente degli avvenimenti.

Il ritorno a Roma del Duce

Ieri sera alle ore 21, con treno speciale, ha fatto ritorno in Roma il Capo del Governo S. E. Mussolini, reduce da Perugia.

Collo stesso treno sono pure giunti i Ministri on. Rocco e onorevole Fedele e i Sottosegretari di Stato on. conte Suardo, on. Grandi e on. Panunzio.

Alla stazione ad ossequiare il Primo Ministro si trovavano il Ministro dell'Interno S. E. Federzoni, il generale Gonzaga, comandante generale della M. V. S. N., il Prefetto, il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, il Questore, il comm. Gasperini ed altre personalità.

Salito in automobile il Capo del Governo si è diretto alla sua abitazione a Villa Torlonia.

I lavori della Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo

GINEVRA, 5.

Oggi, con l'intervento per l'Italia dell'on. Mauro, si è riunita la Commissione mista costituita delle rappresentanze degli organismi tecnici della Società delle Nazioni per esaminare dal punto di vista economico alcune parti del noto questionario Cecil in vista della preparazione del programma della Conferenza per il disarmo.

Detta Commissione ha preso atto di alcuni rapporti relativi alle industrie chimiche in quanto queste possano avere relazione con la produzione di gas tossici ed ha proceduto anche all'esame di altri rapporti relativi alle comparazioni dei bilanci militari in quanto queste possano fornire un mezzo per valutare la preparazione bellica di un Paese.

Il Ministro degli esteri bulgaro ricevuto da Mussolini

Iersera giungeva a Roma, proveniente da Parigi, il Ministro degli esteri della Bulgaria, S. E. Buroff.

Erano a riceverlo alla stazione il signor Radeff, Ministro di Bulgaria presso il Quirinale, S. E. Bordonaro, Segretario generale del Ministero degli Esteri, il conte Naselli, dell'Ufficio del Cerimoniale nello stesso dicastero e il signor Stoiloff, primo consigliere della Legazione bulgara.

Stamane alle 11 il signor Buroff accompagnato dal signor Radeff, è giunto a Palazzo Chigi.

L'incontro fra l'on. Mussolini e il Ministro degli Esteri bulgaro è stato cordialissimo.

Il colloquio, che si è svolto sul valore della Vittoria è durato circa un'ora dopodichè il signor Buroff si è recato ad una colazione intima che il Capo del Governo italiano ha offerto in suo onore.

Un comunicato ufficiale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane a Palazzo Chigi il Ministro degli Esteri di Bulgaria, signor Buroff.

Nel lungo cordiale colloquio tra i due uomini di Stato sono state esaminate tutte le questioni che particolarmente interessano il consolidamento degli amichevoli rapporti tra Italia e Bulgaria.

S. E. Mussolini ha espresso a S. E. Buroff anche a nome del Governo e del popolo italiano, la sua riconoscenza per la gradita visita che è nuova prova della cordialità esistente tra i due Paesi.

Il significato della visita

Il Ministro degli esteri della Bulgaria è anzitutto venuto a Roma per conoscere personalmente l'on. Mussolini, col quale egli, succeduto al sig. Kalfoff, vecchio amico dell'Italia, non aveva ancora avuto l'occasione di incontrarsi.

Per riconoscimento degli stessi stranieri, il Primo Ministro italiano è la figura più rappresentativa del mondo politico contemporaneo, e però è semplicemente naturale che uomini di stati d'altri paesi — dai maggiori ai minori — sentano il bisogno di avvicinarlo.

Inoltre, il sig. Buroff è venuto a Roma per ringraziare il Capo del Governo italiano per l'appoggio — cordiale, pieno — che la nostra Delegazione a Ginevra ha dato alla richiesta bulgara accolta, di un prestito di oltre due milioni di lire sterline da destinare alla soluzione del grave problema dei profughi in Bulgaria —, problema che se ha dei riflessi politici è a largo sfondo umanitario.

Dalla guerra in qua, la politica bulgara è stata una politica di raccoglimento che bene può essere riassunta in questi due punti: liquidazione degli effetti della guerra; restaurazione economica e finanziaria nella pace. Non ostante esso abbia imposto gravi sacrifici al popolo bulgaro, il trattato di Neuilly è stato sempre lealmente accettato nei limiti del possibile.

Il problema dei profughi, esistente dal 1913 — quando la quasi totalità dei Bulgari della Tracia Orientale e un gran numero degli altri della Macedonia andarono a cercare un asilo in Bulgaria — divenne acutissimo dopo la grande guerra. I profughi ricominciarono ad affluire in Bulgaria in maniera impressionante. Dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico, il problema divenne preoccupante. Questa massa umana senza tetto e senza lavoro diventò addirittura una minaccia per la vita bulgara.

L'appello alla Società delle Nazioni fu una necessità e l'aiuto da parte dell'Istituto ginevrino s'impose come un dovere. Pure non mancarono le opposizioni. Si temeva da alcuni che una volta accordato, il prestito potesse essere distratto verso altri scopi, non esclusi quelli militari. Alla fine però, sia pure richiedendo qualche garanzia, l'Istituto ginevrino accordò il prestito, e la Bulgaria ha già ricevuto dalla Banca d'Inghilterra un anticipo di 400.000 sterline.

Come s'è già detto, la delegazione italiana appoggiò la richiesta bulgara. La Bulgaria, dopo la guerra, ha dati prove di moderazione e di lealtà nell'esecuzione dei trattati. Ha fatto anche notevoli sforzi per non turbare la pace nei Balcani e la politica dell'Italia in quella parte dell'Europa è una politica di pace.

Questo noi sentiamo di dover mettere nel giusto rilievo oggi che il signor Buroff è ospite del governo italiano.

Nincic torna a Belgrado

PARIGI, 6.

S. E. Nincic ha lasciato Parigi diretto a Belgrado.

La restaurazione finanziaria del Belgio
Intervista col Ministro Francqui

BRUXELLES, ...bre.

La laboriosa crisi finanziaria del Belgio in questo momento di disagio economico generale è quella forse che presenta i caratteri più significativi. Essa infatti si produce in uno dei paesi più ricchi ed operosi del mondo, e risulta non soltanto dalle conseguenze della guerra, ma anche da quello che succede nei paesi vicini. E' in altri termini l'espressione palese di questa formidabile concatenazione d'avvenimenti economici e politici dell'Europa alla quale, in proporzioni or maggiori, or minori, nessuno Stato riesce a sottrarsi.

La grave situazione finanziaria del Belgio è determinata da tre fattori dominanti: il debito interno, il debito fluttuante, il debito di guerra. Di essi il più grave e sopratutto il più doloroso è il primo perchè provocato dall'invasione tedesca la quale rapinò ben sette miliardi di franchi belgi, sostituendoli con l'inutile cartaccia dei marchi stampigliati. (Questi sette miliardi figurano pomposamente nel costo delle riparazioni, ma i tedeschi, come altra volta abbiamo riferito, non sarebbero disposti a sborsarli realmente che dietro la restituzione immediata dei «circoli» di Eupen e Malmédy).

L'azione svolta dal ministro Francqui per la salvezza economica della nazione è senza dubbio una delle più intelligenti e più vigorose che si siano mai viste in questi ultimi tempi. Ma tutto ciò che egli potrà fare verrà sempre ad urtarsi contro una difficoltà che costituisce veramente una delle caratteristiche particolari della situazione belga: cioè la debolezza del franco francese. La potenza economica del Belgio poggia troppo sugli scambi con la Francia, perchè la svalutazione della moneta di quest'ultima, non debba trascinare con sè anche quella belga. Ora il signor Francqui, uomo energico e deciso segue un metodo a sbalzi, e di rapida rivalorizzazione. Poincaré, invece, più canto e meditabondo segue un metodo lento e pieno di risoluzioni incerte. Per esempio nel Belgio si è subito capito che la Francia non sarebbe mai arrivata ad un sicuro assestamento della propria divisa finchè non si sia decisa a risolvere la questione dei debiti. Di qui un certo nervosismo nei riguardi dell'opera di Poincaré; il recente viaggio del signor Francqui a Parigi per insistere sulla necessità di procedimenti più energici e di pari passo con quelli del governo belga; e il bisogno sempre più vivo infine di ritornare al franco-oro.

Questo ritorno all'unità aurea che dovrebbe chiudere l'attuale fase della lotta finanziaria avverrebbe in due tempi per riuscire meno pericoloso alla economia generale della nazione. In un primo tempo sarebbe soltanto parziale; il franco-oro cioè circolerebbe insieme col franco-carta; in un secondo il ritorno all'oro sarebbe generale e definitivo.

Il signor Francqui-le-dur *— come è chiamato sia in Belgio che in Francia per i suoi metodi spietatamente risoluti — è uomo di grande semplicità.*

Rare volte ci è toccato di sentire una personalità politica parlare di questioni finanziarie in un modo così chiaro e preciso. Si potrebbe aggiungere che una materia così ostica come questa attraverso la trattazione del ministro belga, divenuta piacevole. Il signor Francqui, che ci ha concesso un colloquio con somma cortesia, ci è parso, infatti, come tutti i grandi finanzieri, l'uomo che preferisce risolvere i più ardui problemi col sistema del più chiaro buon senso.

— Il Belgio infatti è ricco — egli così ha preso a dire. — Ma è lo Stato che è povero. Ci occorreva dunque innanzi tutto ristabilire l'equilibrio del bilancio. Senonchè date le oscillazioni dei cambi e le minacce continue di ogni specie di imprevisti noi abbiamo voluto raggiungere un super-equilibrio. Abbiamo cioè aumentato le tasse in modo tale, domandando ai contribuenti i più gravi sacrifici, che il bilancio viene a trovarsi con un margine assai ampio e in modo da potere essere considerato in un equilibrio sicuro ed effettivo. Subito dopo abbiamo costituito la cassa di ammortamento per il debito interno. Questa cassa creata con la più grande semplicità, e garantita della autonomia più rigorosa come quella che è stata fatta in seguito sul nostro modello dalla Francia, è affidata alle mani di personalità insigni le quali integrano al più alto grado il valore morale della nazione. Essa infine sarà alimentata da una grande parte delle nuove imposte in modo che in breve tempo verrà a costituire un elemento formidabile e di efficacia sicura nella riorganizzazione finanziaria della nazione. Restava da consolidare il debito fluttuante, il quale costituiva senza dubbio uno dei pericoli più immediati e più gravi. A tal'uopo abbiamo concesso le ferrovie ad una società autonoma per azioni. Lo Stato resta proprietario delle ferrovie; solamente ne abbandona i benefici a questa società, le cui azioni, sono privilegiate ed emesse fra la popolazione del Belgio. In altre parole non ho fatto che una sostituzione di termini; la popolazione del Belgio era già per se stessa proprietaria, attraverso lo Stato, delle sue ferrovie; con questo sistema ho sostituito al debito fluttuante, troppo pericoloso in un momento di crisi, una forma di obbligazione più precisa e che sia al di fuori di profonde oscillazioni. Lo Stato poi si riserva di riacquistare le azioni delle ferrovie quando lo crederà più opportuno.

— E per la stabilizzazione che è l'argomento più vivo in questi giorni quale indirizzo Ella intende seguire?

— La stabilizzazione è già per effettuarsi ed è collegata ad elementi di vario genere. Come questione essenziale di principio essa dipende dalla banca di emissione. Occorre dare perciò una buona copertura ai biglietti in circolazione e poi seguire una politica di sconto prudente e severa. Mi spiego meglio; il denaro è costituito di oro e di buona carta commerciale. Occorre che questa carta non sia concessa con troppo facilità; ma, come è già avvenuto con successo in Germania, alzandone convenientemente il tasso di sconto, occorre obbligare in certi casi gli enti industriali a ricorrere al credito all'estero; questo credito non potrà servire che a comprare della moneta nazionale concorrendo così ad aumentarne il valore. Ma il concetto che bisogna sopra tutto affermare per una buona stabilizzazione è l'autonomia perfetta, assoluta dell'istituto d'emissione dallo Stato. Ogni ingerenza politica nella banca nazionale deve essere considerata come un'azione delittuosa. Il direttore di una banca che fa dei prestiti allo Stato dovrebbe essere messo in prigione. Occorre però che lo Stato veda quel che succede nella banca per assicurarsi del regolare funzionamento della ricchezza nazionale. La banca perciò deve essere circondata da mura di vetro, ma infrangibili.

Alla nostra domanda se il governo belga intendeva procedere a restrizioni sul pane o su consumi di altro genere il ministro ci ha risposto alzando le spalle.

— Quando si domandano ad un popolo dei sacrifici veramente gravi, non bisogna poi esasperarlo con delle piccole misure la cui efficacia in ultima analisi è sempre dubbia. Non sono dello stesso avviso per ciò che si riferisce agli oggetti di lusso; questi costituiscono un vero sperpero della ricchezza ed è bene per ciò che le tasse li colpiscano fino a farli scomparire.

Abbiamo poi domandato al nostro illustre interlocutore la sua opinione sugli scambi finanziari ed economici fra Stato e Stato.

— Ritengo che tali scambi siano indispensabili. Vi ho già detto che le banche debbono essere rigorosamente separate dalla politica. Esse debbono però comunicare fra loro. Sono piuttosto come dei vasi comunicanti i quali ubbidendo ad una elementare legge fisica evitano le pressioni eccessive e contribuiscono al benessere generale.

Il signor Francqui ha insistito su tale dettaglio, e senza dircelo con parole precise ci ha fatto capire come egli veda il risanamento economico dell'Europa nella collaborazione finanziaria ed industriale dei diversi Stati; la restaurazione, per esempio, dell'unione latina delle monete potrebbe rappresentare un primo passo importante su questa strada.

FRANCESCO SCARDAONI

"Nulla da fare contro di me, nulla da fare contro di noi!,, (Mussolini al popolo di Perugia)

La giornata perugina del Duce

Mussolini parla alla folla

PERUGIA, 6. — Dalla scala della Vaccara così il Duce ha arringato la folla:

Camicie Nere! Mi piace, dopo avere, per un'ora evocato le grandi ombre del passato, mi piace di immergermi ancora una volta nella vostra potente, ardente e viva umanità. E' la seconda volta che io ho la grande ventura di parlare in questa piazza magnifica che è il cuore della vostra superba e laboriosa regione; e guardando nei vostri occhi e leggendo dentro le vostre anime, io sento che il tempo non vi ha minimamente cambiati (no! no! Urla la folla) *sibbene rafforzati* (acclamazioni). *Il fascismo è tal cosa che quando si è impadronito di un'anima non la lascia più* (ripetuti applausi). *Dopo quattro anni, durante il quale il Regime ha compiuto un'opera gigantesca in tutti i campi, noi a cominciare da Colui che vi parla, siamo ancora tutti sulla breccia, soldati fedeli alla consegna, militi pronti a tutte le battaglie. Nulla da fare contro di me, nulla da fare contro di noi.* (La folla prorompe in una delirante ovazione, molti gridano a gran voce: La forca! La forca per i fuorusciti e per i nemici!).

Nè le piccole subdole vociferazioni anonime degli impotenti, degli spodestati, nè le insidie dirette o indirette degli avversari irriducibili, nè il dramma tentato o riuscito, niente, nessuna forza al mondo, potrà farmi deflettere dal mio cammino (entusiastiche ovazioni).

Non solo; ma io voglio dirvi cosa che scenderà grata ai vostri spiriti inquieti. La lotta io la cerco (risa, applausi). *Gli ostacoli io non li evito. Le opposizioni, invece di piegarmi, mi rendono ancora più duro, più tenace, più intransigente* (bene; acclamazioni). *E non vi dico questo per esibirmi in una veste di estetismo che ripugna profondamente al mio spirito. Vi dico questo perchè profondamente lo sento. Io ho un dovere da compiere; ho una consegna da rispettare. Ho preso l'impegno e la consegna di dare la grandezza materiale e morale al popolo italiano!* (ovazioni).

Questa consegna, questo supremo dovere non mi è stato dato da piccole assemblee legiferanti o da circoli politici più o meno clandestini. Mi è stato dato, ed il retaggio è sacro, da tutti i fascisti caduti durante gli anni delle nostre battaglie, (applausi) *e sento che questa consegna mi è stata data da quasi o da tutto il popolo italiano.* (Tutta la folla prorompe in un unico grido: Sì!) *Dal popolo italiano, il quale finalmente è uscito dal suo grado di minorità civile in cui fu lungamente tenuto da Governi inetti ed imbelli* (bene) *ed oggi guarda tranquillamente negli occhi gli altri popoli, perchè sente che in Italia in questo scorcio del secolo ventesimo si compie una esperienza che è di un enorme interesse, sia pure storico, sia pure politico, per tutti gli Stati e per tutti i popoli.* (Vivissime acclamazioni).

Forse noi siamo i portatori di un nuovo sistema politico; siamo i portatori di un nuovo tipo di civiltà (Acclamazioni) *e questo tipo di civiltà parte da presupposti lapidarii, infrangibili e fondamentali in tutte le società umane. Le società umane non si sviluppano nè progrediscono e non grandeggiano se non c'è l'ordine, se non c'è la disciplina, se non c'è il lavoro, se non c'è il disinteresse in chi comanda.* (Ovazioni). *Siamo l'unico popolo che ha ancora il coraggio di esaltare le vittorie duramente conseguite, che non intende di sciupare quell'incomparabile patrimonio morale tramandatoci dai Caduti della guerra, che vi sente un aculeo, uno stimolo, un potente coefficiente per la sua grandezza. Questo è il fascismo mentre si avvia a celebrare il quarto anniversario della marcia su Roma, mentre si avvia ad entrare nel quinto anno del Regime e non fu mai più forte più compatto più solidale di oggi!* (E' vero! grida la folla). *Anzi affermo che tutte le forze del fascismo vanno perfezionandosi, armonizzandosi, divengono più complesse, ma più formidabili. Oggi si può dire che tutto il popolo italiano marcia all'ombra dei nostri gagliardetti, dai balilla nei quali noi vediamo le grandi speranze del domani, l'aurora che si affaccia all'orizzonte del mondo, agli avanguardisti, anello di congiunzione tra l'infanzia e la giovinezza, ai militi che sono la grande riserva delle energie guerriere della Nazione, agli iscritti ai Sindacati che ripudiano nettamente tutte le forze distruttive, tutti gli elementi del disordine sociale, a tutti coloro che occupano posti nelle gerarchie dello Stato, dei Comuni e delle pubbliche amministrazioni.*

E' una forza grandissima che non può essere taccinta di tirannia, perchè non esiste tirannia dove un milione di inscritti si raccoglie in un solo partito, tre milioni nelle altre organizzazioni e venti milioni di cittadini sono controllati dallo Stato e si riconoscono garantiti e protetti dallo Stato. Se mai vi fu nella storia un regime di democrazia, cioè uno Stato di popolo, è il nostro.

(La folla prorompe in una grande e prolungata ovazione).

Ma la nostra non è una democrazia rinunciataria e vile e condiscendente agli istinti meno nobili delle masse, una democrazia che ha sempre paura e soprattutto ha paura quando ha avuto un po' di coraggio. Non è il liberalismo che ritiene di potere assidersi al di sopra della mischia, degli interessi e delle categorie della collettività nazionale. Tutto ciò è da noi ripudiato, ripudiato come disintegratore delle virtù del popolo italiano. Noi siamo nettissimi nelle nostre affermazioni, nettissimi, nettissimi nelle nostre negazioni. Qui è il segno della nostra forza invincibile (applausi vivissimi).

Camicie Nere! La nostra storia di popolo è grandemente istruttiva. Cartagine è un pianeta nel cielo della storia; ma Roma, Roma è ancora oggi un astro grandeggiante sul nostro orizzonte. Così siamo noi. Possiamo piegarci qualche volta, ma l'anima non si piega. Possiamo sostare, ma poi riprendiamo più rapidamente la nostra marcia. E il Fascismo questa marcia continuerà passo passo con metodo e con energia e con passione fino a che tutte le mete non siano raggiunte.

Un delirio di applausi saluta le parole del Duce. La folla agita gagliardetti e bandiere e tende le mani verso il Capo del Governo in una esplosione di indicibile entusiasmo. Il Duce saluta, sorridendo più volte la folla quindi rientra nella Sala dei Notari.

Un monito del Duce

"Scacciare dal Partito tutti i profittatori „

PERUGIA, 5. — Vi completo la cronaca della vibrante giornata vissuta da Perugia per la visita del Capo del Governo.

Dopo il discorso tenuto alla folla dalla scala della Vaccara al Palazzo dei Priori, alle 14.30 in Prefettura, il Duce ha ricevuto varie rappresentanze e tra queste la rappresentanza della legione perugina della Milizia, col comandante console Mozzoni che fu capitano dei bersaglieri in guerra, nella compagnia dove militava S. E. Mussolini.

Il console Mozzoni ha pronunziato nobili parole di devozione al Duce, presentandogli a nome della legione, una magnifica artistica targa in bronzo di soggetto francescano, ideata ed eseguita da artisti militi della legione stessa. Il Duce ha risposto ringraziando vivamente e mettendo in evidenza la importanza sempre maggiore della Milizia sia politicamente che militarmente e per questo Egli ha detto che stava per assumerne l'alto comando.

Le parole del Duce hanno provocato entusiastici formidabili «a noi!»

Indi le rappresentanze della Società ceramiche Deruta e quella degli ex-combattenti hanno offerto a S. E. Mussolini, la prima, un grande vaso di ceramica ed oro e, la seconda, un grande piatto con dedica di stile classico.

S. E. Mussolini ha poi ricevuto le Madri e vedove di Guerra, e quindi si è recato presso i delegati dei fasci, adunati nella sala del Consiglio provinciale, i quali gli hanno fatto una lunga ovazione. Il Duce, nel ringraziarli, ha pronunciato parole di incitamento patriottico *ammonendo di informare sempre la loro azione al più puro disinteresse ed esortandoli a cacciare dal partito tutti i profittatori.*

Dopo la visita alla Pinacoteca, S. E. Mussolini ha lasciato la Galleria Vannucci e, sempre acclamato da una folla entusiasta che elevava frenetici alalà all'Italia, al Duce e al Fascismo, ha proseguito in automobile con i Ministri, i Sottosegretari di Stato ed i personaggi del seguito per la stazione, donde alle 17 è partito con il treno speciale per Roma.

Episodi di gentilezza e di amore

L'elogio di Perugia fascista

Lasciando Perugia il Duce vivamente commosso della grandiosa, imponente dimostrazione che tutta l'Umbria gli ha tributato nella capitale della rivoluzione fascista, rivolgendosi al sindaco comm. Uccelli e all'on. Bastianini, ha detto: «*Scrivete pure nell'*Assalto *che sono rimasto oltremodo soddisfatto della giornata di oggi, per la dimostrazione che in me si è voluta fare al Governo Fascista. Ho trovato Perugia ancora e sempre tra le città più profondamente fasciste d'Italia.*

L'entusiasmo degli studenti stranieri

Invero la manifestazione di ieri è riuscita di una eccezionale imponenza. Gli stessi stranieri che numerosi erano presenti nella città ed hanno assistito alle varie cerimonie, ne sono rimasti meravigliati, e anch'essi, trascinati e commossi dall'entusiasmo della folla hanno freneticamente applaudito l'on. Mussolini. Quando al ricevimento nella Pinacoteca del Palazzo dei Priori il Duce è passato nella sala ove erano raccolti gli stranieri iscritti all'Università una gentile signorina gli ha offerto un gran mazzo di rose bianche dicendo: «Accettate questi fiori, quale omaggio che vi recano gli studenti stranieri, dono semplice ma che vi deve significare il nostro sentimento di profonda ammirazione». Ed il Duce sorridendo ha risposto: «*E' sempre grandemente accetto un dono quando racchiude un po' di amore*».

Tra le madri dei caduti a San Ercolano

Un altro episodio di profonda commozione si è avuto quando il Duce, di ritorno dalla rivista di Piazza d'Armi passando dinanzi alla chiesa di S. Ercolano e ricordando che ivi tre anni fa aveva inaugurato la lampada votiva a perenne memoria de' caduti, ha voluto entrare nella chiesa, dove s'erano raccolte le madri e le vedove dei caduti.

Il Duce scorgendo la medaglia d'oro baronessa Manzinger le ha baciato la mano, ma nello stesso tempo una popolana, anch'essa vedova di guerra usciva dal gruppo e, inchinandosi dinanzi al Presidente, e prendendogli la mano, esclamava: «Siamo noi che dobbiamo baciarla a Lei!»

Fu un attimo: tutte le madri e vedove dei caduti, trascinate dal più vivo entusiasmo si serravano attorno al Duce, che vinto dall'emozione, non potè impedire loro di ripetere il fervido atto di omaggio della popolana perugina.

La lezione di Mussolini e la lode di Ettore Pais

Durante la lezione alla Sala dei Notari, quando Mussolini ha accennato all'*asse* romano che dopo la prima guerra punica ebbe a perdere l'ottantre per 100 del suo valore — cosa che peraltro non impedì che Roma conquistasse il suo impero — tutta la sala è scoppiata in un fragoroso ed interminabile applauso.

Alla fine della lezione, Mussolini scendendo dalla cattedra, si è fatto incontro al senatore prof. Ettore Pais, domandandogli: «*Mi merito la sufficienza?*». L'illustre storico di Roma gli ha risposto: «*Non la sufficienza, ma la lode!*».

"Libro e moschetto fanno il fascista perfetto„

E ancora: ricevendo l'omaggio del Battaglione d'Assalto della M. V. S. N. che gli ha donato una magnifica targa in bronzo raffigurante alcuni episodi della vita di San Francesco, opera pregevolissima dello scultore Moretti, il Duce, rispondendo ad alcune frasi gentili pronunciate dal valoroso console Mozzoni rivolgendosi ai militi ha detto:

«*Siate affezionati al vostro Console; egli è stato il mio capitano di guerra; abbiamo affrontato insieme pericoli e disagi. Egli dopo 27 anni ha lasciato il servizio militare per mettere la Camicia Nera, sebbene però nel '15 fosse già stato un precursore del fascismo*».

Infine entrando all'Università, nell'Aula Magna, dove prestava servizio d'onore la Milizia Universitaria battendo la mano sulla spalla di un giovane studente ha detto: «*Libro e moschetto fanno il fascista perfetto*».

Episodi simili di nobiltà e gentilezza si sono ripetuti ovunque il Duce è passato: chiuderemo ricordando il commovente e gentile omaggio reso al Capo del Governo alla villa di Solfagnano ove lunedì sera si fermava il Duce. Tutte le contadine della tenuta del conte Benucelli vollero lasciare il lavoro dei campi per trovarsi presenti all'arrivo del Capo del Governo, cui offrirono un fascio di fiori campestri: omaggio gentile che il Duce mostrò di gradire immensamente.

Vane nuove manovre

del bandito Massimo Rocca

MILANO, 6. — Il *Popolo d'Italia* ha ricevuto da Parigi: «Massimo Rocca, il turpe fuoruscito che in questi giorni è stato colpito come meritava dal decreto di snazionalizzazione che lo mette al bando cancellandolo dal novero degli italiani, si è affrettato a scrivere a un giornale francese notoriamente avverso all'Italia e al fascismo, una lettera di autodifesa con la quale cerca di somministrare agli stranieri le menzogne che gli è stato impossibile somministrare agli italiani in questi ultimi anni. Con la sua stessa mano, il malfattore si dipinge come un agnello perseguitato dai leoni fascisti, cercando di guadagnarsi l'indulgenza e la sopportazione del paese che lo ospita. Ma la lettera autodifensiva del ripugnante bandito non trova alcun'eco nell'opinione pubblica di questo paese, il quale (fuori di certe sfere antifascisticamente interessate), comincia a comprendere, attraverso la nostra tenace propaganda, che Mussolini e il fascismo sono bersaglio della più grande congiura internazionale e criminale che la storia politica del mondo abbia mai registrata».

COME LAVORA L'ITALIA FASCISTA

Il ponte sul Reno

lanciato in sei ore

FERRARA, 6. — La notizia già pubblicata del nuovo ponte in ferro calato sul Reno nello spazio di sole sei ore, è talmente e giustamente impressionante da giustificare l'eco di commenti e di ammirazione che ancora persiste non solo in città ma anche fra la stampa di tutti i paesi.

Il lancio riuscito brillantemente è stato di un'importanza tecnica senza uguali. Si tratta di un ponte del peso di oltre 1000 tonnellate e lungo ben 152 metri in un solo pezzo; e cioè di un'opera imponente per mole e per peso, messo in esecuzione dal servizio centrale ferroviario di Roma, sulla linea Ferrara-Rimini, e punto di congiunzione fra l'Emilia e la Romagna.

La manovra del lancio fu eseguita sotto una fitta pioggia al lume di potenti riflettori, e mentre operatori cinematografici giravano i loro apparecchi a cogliere in pieno lo spettacolo grandioso e fantastico.

Terminato il lavoro che sembrerebbe titanico e che si svolse invece con la massima semplicità, due pesanti locomotive sono passate velocissime sul ponte dando all'opera il più sicuro collaudo.

Una caserma e il Cippo di confine

inaugurate al Passo di Monte Croce

UDINE, 5. — Alla presenza di numerose autorità civili e militari sono stati inaugurati al confine austriaco al passo di Monte Croce una grande caserma delle guardie di finanza e il cippo di confine. La caserma è intitolata al nome dell'eroico maggiore Giovanni Macchi caduto sul Pal Piccolo.

Dopo il rito della benedizione hanno pronunciato patriottici discorsi il capitano Pozzi e il colonnello Gregori della R. Guardia di Finanza.

I paesi allogeni danneggiati dall'alluvione

visitati dal Prefetto del Friuli

UDINE, 5. — Il Prefetto del Friuli, gr. uff. Spadavecchia, accompagnato dal Presidente della Commissione Reale per la Provincia, cav. uff. Oriolo, dal reggente la Federazione Fascista Friulana, cav. De Lorenzi e da altre autorità e funzionari tecnici, si è recato a visitare, nella zona del Friuli orientale, i paesi allogeni danneggiati dalle gravi alluvioni degli scorsi giorni. Il capo della provincia ha voluto rendersi esatto conto dei danni subiti da ogni singolo paese, recando con i primi sussidi in danaro raccolti con pubblica sottoscrizione, parole di conforto e di solidarietà del Governo Nazionale ai sinistrati.

La visita del Prefetto è stata salutata con vive dimostrazioni di simpatia ed ha suscitato nelle popolazioni nuove manifestazioni di riconoscenza e di sollievo.

Due morti e tre feriti a Nulvi

in un conflitto tra pregiudicati e carabinieri

SASSARI, 6. — La pattuglia notturna, solita ad uscire ogni notte in Nulvi, era composta, l'altra sera, dall'appuntato Fadda Cosimo e dal milite Elisei Tosi.

Verso le ore 22, la pattuglia fu richiamata da uno schiamazzo prodotto da una comitiva che, girando per il paese, si fermava, ora sotto questa ora sotto quella finestra, emettendo urla e sconcie parole all'indirizzo di talune persone. I carabinieri affrontarono subito il gruppo, e, con termini energici, nonostante il gruppo fosse formato da numerose persone ben note alla polizia per i precedenti penali pessimi, imponevano il silenzio e lo scioglimento, della banda. Per tutta risposta, quando i militi meno se lo immaginavano, per l'iniziativa di uno, che è stato in seguito individuato ed arrestato, i componenti la combriccola, quasi di intesa, si lanciavano contro i militi, accerchiandoli e colpendoli con bastoni. Balenava già qualche coltello, quando il carabiniere Tosi, con violentissime scosse, riuscito a liberarsi momentaneamente dai suoi aggressori, e distanziatosi di qualche passo, estraeva la rivoltella, e, prendendo di mira specialmente quelli che attorniavano l'appuntato, faceva replicatamente fuoco fino a scaricare tutti i colpi di cui era armata la sua pistola. Tre individui cadevano a terra gemendo, mentre gli altri, presi da panico, si davano alla fuga, dileguandosi nei vicoli vicini. Ma non abbastanza in tempo perchè l'appuntato non esplodesse un colpo di moschetto contro di essi, colpo forse andato a vuoto.

Avvisato subito il Comando della tenenza, si provvedeva alle ricerche degli assalitori, che in parte erano stati riconosciuti dai carabinieri aggrediti.

Naturalmente le ricerche non furono nè semplici nè facili. I pregiudicati si erano dati alla campagna, sperando di potere far perdere le loro tracce.

Dalle ulteriori notizie pervenute stamani, i morti non sarebbero tre, come in un primo tempo si credeva, ma semplicemente due. Non si conoscono ancora le generalità degli uccisi. I feriti sarebbero tre, e tutti e tre giovinastri del luogo e pregiudicati. Salvo poche contusioni i carabinieri sono incolumi.

Degno di nota è il contegno coraggiosissimo del carabiniere Tosi, il quale invece di sparare contro i suoi aggressori più vicini, cercò di mettere fuori combattimento quelli che premevano sul suo superiore.

Ieri sera sono partiti per Nulvi il Procuratore del Re, il giudice istruttore e il cancelliere del Tribunale di Sassari, per le constatazioni di legge e per le ulteriori indagini.

Si attendono particolari.

I gioielli della sig.ª Romeo ricuperati

MILANO, 6. — E' viva ancora l'eco dell'ingentissimo furto di gioielli, patito il 25 aprile scorso dalla signora Angelina Palladino, consorte del gr. uff. Nicola Romeo, alla quale, da una domestica qualificatasi per Luisa Bianchi da Casalmaggiore, furono rubati gioielli per un valore di 1.200.000 lire. E' noto pure che le prime traccie della ladra furono scoperte a Venezia, dove venne sequestrato presso quel Monte di Pietà un brillante del peso di 12 grani, e del valore di circa 20 mila lire.

Intanto il 21 maggio, nella Capitale austriaca, dove si era rifugiata, venne sorpresa e fermata dagli agenti una donna che venne identificata per Edvige Brunn, di anni 29, nativa della Vallarsa, la quale aveva pignorato al «Doroteum» dei gioielli di grande valore.

Informato della cosa, il Ministero dell'Interno diede disposizioni per l'estradizione dell'arrestata. La donna, interrogata, dopo le prime reticenze, finì col giungere ad una piena confessione. Rientrati in possesso della refurtiva, fu avvertito il gr. uff. Romeo, il quale in questi giorni sta portando a termine le pratiche necessarie per ottenere la restituzione dei gioielli.

Una rigorosa inchiesta fatta eseguire dai magistrato inquirente nei confronti del fratello dell'arrestata Joan Brunn, dimorante a Rovereto presso il quale si dubitava fosse il ricavato dei gioielli pignorati, ha portato ad una perquisizione che ha però dato esito negativo. Pare, anzi, che la ladra avesse rotto ogni rapporto con i suoi famigliari.

La Brunn, come ladra di gioielli non era alle prime armi.

La Brunn nelle carceri non faceva che dare in smanie, cosicchè dovette essere ricoverata all'infermeria. Ora ha iniziato lo sciopero della fame e verrà inviata al manicomio di Mombello in osservazione.

Una bambina uccisa

per l'imprudenza di un cacciatore

MILANO, 6. — Una grave sciagura è avvenuta ieri nel cortile di un'osteria a Lipomo. Il cacciatore Vottiro Lecchi prese il fucile da caccia che aveva poco prima posto su di una panca per scaricarlo. L'arma gli sfuggì dalle mani e ne partì un colpo che investiva in pieno quattro persone, che si trovavano alla distanza di circa sei metri, e fra le quali erano una bambina di tre anni, la di lei madre di anni 35, una sorella di anni 12 ed un'altra bambina pure di anni 12. Mentre le tre ultime hanno riportato ferite che all'ospedale di Como furono giudicate guaribili oltre il mese, la povera bambina di tre anni, tale Giuseppina Ronchetti, moriva quasi subito. Il Lecchi è stato arrestato e tradotto a Como.

La disavventura di un ladro a Genova

GENOVA, 6. — Ieri sera, alle 10, il signor Beniamino Polacco, si recava nella sua sartoria sita nella centralissima galleria Mazzini, uscendone poco dopo. Egli peraltro notava che la porta dello studio degli avvocati Thea e Simicich suoi coinquilini era accostata senza però che dal di dentro filtrasse la luce. Il Polacco subito avvertiva il portiere dello stabile e risaliva in compagnia del signor Cerutti, incontrato per le scale, e che ha ufficio nello stesso palazzo. I due entrarono negli uffici degli avvocati Thea e Simicich e non tardarono a scoprire nascosto dietro a una portiera un giovane pallidissimo che subito si mise a chiedere pietà. Il disordine della stanza, i mobili scassinati e le carte sparse al suolo non lasciarono dubbio alcuno sulle intenzioni del giovane malandrino. Il Polacco entrò nel suo negozio e ritornò subito dopo recando con sè un grosso cane-lupo che tiene a guardia della sua sartoria durante la notte. Rinchiuso quindi il giovane nello studio insieme al cane se n'andò tranquillo a cercare degli agenti che conducessero il ladro in Questura. Quivi egli dichiarò di chiamarsi Francesco Chiarelli, di anni 22, nato e residente a Ferrara, di professione contabile. Disse come da qualche tempo si trovasse a Genova in cerca di lavoro; non avendone però potuto trovare e avendo finita ogni sua risorsa, affamato, aveva tentato il colpo ladresco.

I particolari dell'incidente di Lambrate

MILANO, 6. — Intorno all'incidente avvenuto lunedì a Lambrate, le Autorità hanno diramato queste notizie. Verso le ore 23 dell'altra sera in una trattoria di Lambrate e precisamente nella frazione Ortica, il ferroviere Domenico Oggero, mentre era in compagnia dei frenatori Carlo Ferri e Giovanni Camussa di quella stazione ferroviaria, l'uno e l'altro in istato di ubriachezza, ebbe a pronunziare parole oltraggiose contro il Capo del Governo provocando la protesta da parte di alcuni fascisti dei gruppi Baldini e Tonoli presenti nella frazione stessa dove si festeggiava il centenario di S. Francesco. I detti fascisti, una diecina, invitati i ferrovieri a uscir fuori della trattoria, iniziarono con essi una vivacissima discussione. Al clamore accorsero alcuni militi ferroviari che si trovavano nella vicina stazione di Lambrate e che cercarono di interporsi fra i contendenti. Se non che non avendo i contendenti stessi riconosciuti, data anche la oscurità, i militi ferroviari che vestivano in borghese, si accapigliarono con questi impegnando un'accanita colluttazione a base di pugni e colpi di bastone. In conseguenza della colluttazione riportarono contusioni di lieve entità i fascisti Mario Ramelli, Angelo Padovani, Ferruccio Cavenaghi e Franco Gilberto. Accorsero subito sul posto il comm. Battaglia, presidente del «Gruppo Baldini» e il tenente Vitali della Milizia ferroviaria seguiti subito dopo dal funzionario di servizio della Questura cav. Ardizzoni, di un «camion» di carabinieri e dal console della Milizia comm. Dabbusi i quali ristabilirono ben presto la calma.

Il Ferroviere Oggero è stato questa notte arrestato e gli altri due frenatori sono stati fermati in attesa degli accertamenti per le eventuali responsabilità.

Il Console Dabbusi a sua volta va procedendo a un'inchiesta per i provvedimenti disciplinari del caso nei confronti dei responsabili.

Come misura preventiva subito dopo il fatto furono chiusi tutti gli esercizi della frazione.

L'arresto del feritore

d'una nipote dell'on. Venino

MILANO, 6. — E' stata data l'altro giorno notizia del ferimento di una bambina del prof. Pietro Venino, fratello dell'on. Pier Gaetano, avvenuto a Cologna Monzese, in seguito ad un colpo di rivoltella sparato contro l'automobile. Ieri mattina la piccola Giulia è stata operata all'ospedale di Monza e le è stato estratto il proiettile conficcatosi in vicinanza della spina dorsale. E' stato intanto identificato lo sparatore, e nella mattinata arrestato. Egli è certo Dante Teruzzi, di Enrico, di anni 20, da Cologna Monzese.

E' stata pure sequestrata l'arma di cui il Teruzzi si era servito.

Un ballo tra contadini

finito con un omicidio

AVELLINO, 6. — Ieri sera dopo il quotidiano lavoro, una trentina di contadini, fra uomini e donne, si riunirono a cena e dopo aver bevuto abbastanza iniziarono la caratteristica tarantella. Fra gli altri ballavano i giovani Enrico D'Alessandro, di anni 27 e Antonio Coppola, suo coetaneo, con due contadine. Ad un tratto, nella foga del ballo, il Coppola urtò la giovane che si accompagnava al D'Alessandro. La cosa passò inosservata la prima volta ma, poichè si ripetè, il D'Alessandro si adirò e invitò l'altro ad uscire fuori. Poco dopo gli altri contadini che continuavano a ballare, udirono delle detonazioni d'arma da fuoco. Prevedendo qualche cosa di tragico, corsero nei campi e ben presto rinvennero il D'Alessandro ucciso da due colpi di arma da fuoco.

L'assassino è latitante.

L'istruttoria per l'eccidio di Mede

MILANO, 6. — Le indagini per l'eccidio di Mede, nel quale, come è noto, perirono tragicamente due carabinieri, stanno per avere un epilogo davanti alla sezione d'accusa. Il procuratore del Re di Casal Monferrato ha quasi ultimato il suo lavoro. Tanto l'Anarratone quanto i suoi presunti complici, i pregiudicati Francesco Vitali e Italo Ferrari arrestati a Ventimiglia, Emilio Marini e Aristide Casini, arrestati a Varese e a Como, si trovano ora nelle carceri di Casale, e sono stati di nuovo interrogati lungamente.

Ora si afferma che il Vitali, che fu l'accusatore, nelle carceri di Casale, avrebbe completamente ritirato le sue accuse contro il cassiere Annarratone, dichiarando che esse gli erano state strappate contro la sua volontà.

La notizia che il principale accusatore degli assassini dei carabinieri di Mede aveva ritirato la sua accusa, ha prodotto intanto viva impressione in quanti si adoperano nelle indagini per il truce delitto. Si era accennato che contro l'alibi prospettato dal rag. Annarratone, indicato come l'ispiratore e l'organizzatore del colpo ladresco fallito, si erano raccolte altre testimonianze. Ora si può precisare che si tratta dell'arciprete di Terra Peretti, il quale la sera del delitto vide l'Annarratone parlottare misteriosamente con gli altro quattro. Di questa circostanza l'arciprete ebbe occasione di mettere a parte la sera stessa il suo collega di Mede.

Questi due sacerdoti non avevano fino ra fatto deposizioni ufficiali, perchè non erano stati interrogati, ma risulta che ora anche essi sono stati inclusi fra i testimoni citati per allargare le indagini e meglio chiarire certe affermazioni difensive degli arrestati.

Intanto si è riusciti a smentire definitivamente un'altra affermazione fatta da uno degli arrestati per dimostrare la sua innocenza: il Casini disse precisamente di aver trascorso la notte del delitto a Milano, in un certo alberghetto in compagnia di un amico. Le indagini della polizia milanese hanno stabilito che egli vi dormì effettivamente, ma cinque notti prima.

Il figlio del Kronprinz alle manovre

BERLINO, 6.

(Morandi). — *Lo scandalo suscitato dalle rivelazioni fatte dal giornale democratico di Francoforte non accennano a finire; anzi assumono forme assai più gravi. Oggi è il* Berliner Tageblatt *che riafferma le rivelazioni della* Frankfurter Zeitung, *e afferma che realmente il figlio primogenito del Kronprinz ha servito nel nono reggimento infanteria di Potsdam, al comando del colonnello Main, e che il Principe ha partecipato alle recenti manovre. Il giornale, il quale ha certo in mano le prove di quanto afferma, chiede che il Ministero della guerra che finora ha rifiutato di pronunciarsi in proposito, voglia dare spiegazioni. Il grande giornale democratico berlinese rivolge al Ministero tre precise domande. Se è vero che il primogenito del Kronprinz ha prestato servizio nella Reichswher, e chi è di ciò responsabile. Chi ha invitato il primogenito del Kronprinz a partecipare alle manovre. Se tutto ciò è avvenuto con il consenso del Ministero della Guerra.*

Se il Ministero non darà una esauriente risposta, continua il giornale, è certo che della cosa se ne interesserà esaurientemente il Reichstag non appena sarà aperto.

Il giornale comunista Die Welt am Abend *dal canto suo scrive che il Ministero non darà, come al solito, nessuna spiegazione; e che il Reichstag si accontenterà di uno dei soliti discorsi del ministro Gessler, che sarà improntato alla stessa veridicità di quelli che egli ha pronunciato per la Reichswher nera. Per essa infatti, continua il giornale, Gessler ha sempre affermato che non è mai esistita; mentre essa si è organizzata e ha operato in pieno accordo col Ministero della Guerra.*

Il Ministro prussiano dell'interno

si dimette per ragioni di salute

BERLINO, 6.

E' oggi confermata la notizia delle dimissioni definitive di Severing, Ministro degli Interni di Prussia.

Le ragioni debbono ricercarsi nelle sue condizioni di salute. Il Severing ha compiuto in questi giorni 51 anni e da sei teneva il Ministero degli Interni di Prussia. Egli veramente si trova in poco buone condizioni di salute e già più volte aveva pensato di ritirarsi.

A Severing si può certamente attribuire il merito di aver saputo soffocare in genere tutti i movimenti rivoluzionari di destra e di sinistra in Prussia, e bisogna riconoscere che negli ultimi tempi la Prussia è stato il più tranquillo Stato della Germania.

La successione

BERLINO, 6.

(Morandi). *I successori di Severing dovrebbero essere Grzesinski, presidente della Polizia di Berlino e Noske, ex-ministro della guerra al tempo del Putch.*

Sembra che i socialisti, che in Prussia hanno un peso preponderante, essendo Presidente dei Ministri il socialista Braun, intendano assolutamente che il posto di Severing venga coperto da un socialista.

Secondo informazioni private ieri sera la Direzione della frazione socialista prussiana avrebbe deciso che Grzesinski sia il successore di Severing. Tale decisione sarà oggi approvata da frazione riunita appositamente.

Nel pomeriggio si riunisce il Gabinetto sotto la presidenza di Gessler. Stresemann verrà informato circa le dichiarazioni che farà domani alla Commissione degli Esteri.

Un attentato

al "Progresso italo-americano „

PARIGI, 4.

L'*United Press* ha da New York:

Una telefonata misteriosa al quotidiano il *Progresso Italo-Americano* ha avvertito l'altra notte che un grave attentato si stava per compiere contro il giornale mediante un micidiale ordigno carico di dinamite, collocato al pianterreno presso la tromba dell'ascensore.

L'avv. Salvatore Pinò, vice-direttore amministrativo, che era intento al suo lavoro, si è immediatamente precipitato al luogo indicato e ha rinvenuto infatti un involto. Apertolo, vi ha trovato l'ordigno. Fortunatamente la miccia si era spenta a un centimetro appena dalla dinamite e questo fatto provvidenziale — che il personale del giornale attribuisce ad un miracolo di S. Francesco proprio nel giorno della sua festa — ha evitato un sicuro disastro.

Il Pinò immerse immediatamente l'ordigno in una secchia d'acqua e avvertì la polizia. Questa ha preso in consegna l'ordigno e ha confermato che si trattava di una grossa bomba di dinamite che se fosse esplosa avrebbe certamente provocato il crollo dell'edificio.

L'attentato è attribuito a vendetta di sovversivi italiani per l'opera fascista svolta dal *Progresso*. E' questo il secondo attentato alla dinamite contro il giornale. L'altro è avvenuto nel 1920. Poco dopo i sovversivi hanno dato l'assalto agli uffici di redazione e amministrazione col pretesto che il giornale pubblicava telegrammi dall'Italia che mettevano in cattiva luce il partito socialista, mentre si rifiutava di pubblicare i comunicati dei socialisti italiani residenti negli Stati Uniti.

Nuove restrizioni al culto nel Messico

CITTA' DI MESSICO, 5.

Si crede che il regolamento per l'interpretazione dell'art. 130 della costituzione relativa alla religione ed al culto sarà presentato alla Camera dei deputati verso la fine di questa settimana.

Il Ministro degli Interni, Tejeda, avrebbe già compilato il regolamento.

Si prevede che esso rafforzerà le basi della legge fondamentale e disporrà inoltre che solo un numero limitato di preti possano ufficiare per ogni provincia e distretto federale.

Si crede anche che verrà mantenuto il divieto per gli ecclesiastici stranieri di esercitare il culto nel Messico.

Un vapore spogliato dai pirati

PARIGI, 6.

Si ha da Hong Kong che il vapore «Ksin Fung», che aveva lasciato Schangai venerdì sera diretto a Tien Tsin, è stato assalito durante la notte da una ventina di pirati che si erano imbarcati come passeggeri. I pirati hanno costretto il capitano a far rotta verso una baia, dove essi sono sbarcati portando seco per 30.000 dollari di seta e i bagagli di tutti i passeggeri. Nessuno degli ufficiali del piroscafo e nessuno dei 500 passeggeri che vi erano imbarcati è stato toccato.

Il vapore è potuto arrivare poi senza incidenti a Hong Kong.

Due idroplani inglesi sono partiti subito per la baia dove i pirati sono sbarcati col bottino.

Fine di Atlantide

La civiltà degli Atlantidi, come la fantastica Jean Carrère nel suo romanzo *La fin d'Atlantis*, era così perfetta in ogni scienza fisica e pratica, e d'altra parte così corrotta e minata nelle sue basi morali, che questa moderna civiltà, di cui ci vantiamo noi uomini del ventesimo secolo appare di quella antichissima niente altro che una copia immiserita e deteriorata. Una copia, cioè, che sostituisce l'ingegneria del cemento armato e dei grattacielo all'arte di costruire edifici fastosi e possenti come montagne; la luce elettrica misurabile a candele, al dominio d'un misterioso fluido illuminante capace di gareggiar col sole; il fragile aeroplano e il dirigibile panciuto, a un immenso congegno aereo che batteva l'ali pei cieli con la maestà dell'Ippogrifo ariostesco; e nulla, in questa copia impallidita, di quella conquista che la civiltà atlantide avrebbe fatto di forze ultrapotenti della natura, come il fuoco liquido che in un batter d'occhio incendiava un oceano, o l'aria solida di cui soltanto una piccola quantità poteva far saltare un continente o commuovere gli oceani nei loro seni abissali più segreti.

Se veramente le cose stettero così, al tempo in cui tra l'Africa e l'America era un'altra grande terra; se dobbiamo credere ad un ricorso delle scoperte scientifiche e delle invenzioni meccaniche, come delle forme di governo e della grandezza e decadenza dei popoli, ognuno capirà quanto ci sia di malinconia in una tale constatazione. Passiamo sopra a tutto, anche allo sfacelo della vita spirituale e alla nostra neurastenia, ma salviamo almeno la nostra originalità in fatto di luce elettrica e di aeroplani. Se i secoli andati già conobbero il possesso delle vie dell'aria e la radiofonia e il cinematografo, in che cosa potremo vantarci noi di esser superiori a quegli antichi progenitori? Vero è che, nel caso degli Atlantidi, il difetto di originalità può essere attribuito al romanziere, il quale ritraendo dal mito quel popolo scomparso non ha saputo prestargli altro che le forme della nostra civiltà, sotto aspetti più grandiosi e decorativi. O forse l'analogia è stata voluta dal Carrère per suggerire al lettore un parallelo tra il proprio tempo e quello trascorso da migliaia d'anni; parallelo pieno di insegnamenti morali e di sottintesi significativi. « Un gran popolo non può morire che per opera propria » era scritto nel maggior tempio degli Atlantidi, sotto la colossale Sfinge, simbolo della potenza dell'Impero. Atlantide morì per il proprio orgoglio di nazione dominatrice, per essersi ritenuta immortale, per aver affidato la propria salute al vano potere del genio, della scienza, della saggezza umana; per non aver capito che i segreti che gli uomini strappano alla natura, ricadono su di loro.

Atlantide, carica di ricchezze materiali e morali, d'oro e di schiavi come di prodotti perfetti delle sue scienze e delle sue arti, decadeva rapidamente nella certezza della sua invincibilità di razza superiore, solo preoccupata di accrescere ogni giorno il suo splendore di regina dei popoli e le mollezze della sua vita. Le cure della sua salute e della sua difesa le aveva affidate ai popoli soggetti: agli egiziani l'esercito, agli atzechi la flotta, ai negri le miniere. Alle razze inferiori il cómpito di servire, alla superba razza rossa degli atlantidi quello di godersi i frutti della sua gloriosa civiltà. Genio di questa razza era la bellissima Mellena, gelosa custode delle tradizioni, fiera nemica dei popoli di razza bianca, Liguri, Iberi, Galli e Pelasgi, che ingrossavano ogni giorno intorno al bacino del Mediterraneo, e premevano con la forza della loro gioventù barbara e animosa sui confini dell'Impero. La debolezza di questa forza era, secondo Mellena, nell'ignoranza di quei popoli, nella povertà dei loro mezzi, nella limitatezza dei loro ideali di razze inferiori. Il giorno che essi fossero stati iniziati ai misteri dell'antica scienza degli atlantidi, posseduta dagli Apostoli del Sole e sopratutto dal gran saggio Oreus, chi avrebbe potuto frenare la loro vanità e salvare la razza rossa dalla distruzione? Combatterli dunque con tutti i mezzi, e combattere il partito dell'eroe Hellas che, alla concezione egoistica di Mellena, opponeva un suo ideale di amore universale, di fratellanza con le giovani razze dell'Oriente, di educazione del mondo nuovo facendola partecipe dei benefici della civiltà atlantide.

Le vicende risolutive di codesta lotta combattuta nei modi più pittoreschi e paradossali, con movimentate elezioni in seno al Collegio degli Apostoli, tradimenti, agguati, ribellioni di popolo, battaglie navali, uso di specchi ustori e di esplosivi inauditi, catastrofi paurose e rapimenti improvvisi sul congegno aereo inventato da Oreus, formano la trama agitata e appassionante del romanzo del Carrère, che ondeggia, senza caratteri ben definiti, tra il racconto storico-decorativo tipo *Quo vadis?* e quello avventuroso-apocalittico alla Wells. I riferimenti a quei due generi di romanzi si indicano si può dire da sè. C'è nella *Fin d'Atlantis* il gigante generoso e fedele, Knephso, comandante della guardia egiziana; c'è la delicata e coraggiosa fanciulla barbara, Glania, che tesse il suo contrastato idillio col giovane eroe di tutte le battaglie e di tutti gli ardimenti, Hellas; c'è la donna bella e perfida, Mellena, come c'è quella bella e buona, Orea; e il vecchio profeta Oreus, triste per la sua troppa saggezza, che coi ciechi occhi vede nell'avvenire; e l'essere abbietto e astuto, Belkis, e così via. Come c'è anche l'uso di mezzi di distruzione di una civiltà meccanica giunta a saturazione, la quale assomiglia assai a quella civiltà che Wells ci annuncia per il duemila.

Ma i riferimenti toccano la superficie e non la sostanza del racconto, tutto teso al suo sereno scioglimento: alla partenza cioè di Hellas verso la culla delle razze nuove, alle quali porterà in dono la saggezza della crollata civiltà degli Atlantidi. Alla qual soluzione si giunge solo attraverso la più orribile e spettacolosa delle catastrofi. Perchè Hellas, nella sua lotta contro gli infernali intrighi di Mellena, per aver ragione della rivolta della flotta atzeca getta furiosamente sulle navi dall'alto dei cieli tutte le bombe di aria solida che conteneva la navicella dell'« Alerion ». Ma la furia è cattiva consigliera, e le bombe, invece di distruggere la sola flotta, distruggono tutta la città e il continente degli Atlantidi, sollevando il mare contro le terre e scatenando gli elementi.

Nella descrizione di questa tragica notte di cataclismi sono le pagine più efficaci del romanzo del Carrère, segnate con fastoso gusto scenografico e fantasia vigorosa. Jean Carrère è scrittore della vecchia guardia, e non è il caso di ricercar nella sua prosa le sottigliezze stilistiche, la sensibilità raffinata, la logica capricciosa dei modernissimi francesi tipo Morand e Giraudoux. Nella *Fin d'Atlantis* non c'è neppure la pratica di mestiere e la disinvoltura di Bénoit. Ma, nel disegno grandioso del quadro, c'è quel respiro vasto e animoso che si fa ogni giorno più raro; e, nei particolari, molta abilità nell'intrecciar casi che sollecitano la curiosità e fanno viva e interessante la lettura.

Che poi nelle cose narrate dal Carrère ci sia o non ci sia ombra di vero, che sia o non sia mai esistito il popolo degli Atlantidi e il continente inabissato nell'oceano, è questione che lasciamo discutere agli storici di studi avventurosi e di fervida immaginazione. Oggi pare che ce ne sian molti, e dell'Atlantide si fa un gran discutere. Esiste perfino una società di studi sull'Atlantide, di cui è membro anche Jean Carrère. Si moltiplicano sull'argomento i romanzi fantastici, le ipotesi più o meno serie, le dotte dissertazioni. E il pubblico ci prende gusto: nella storia del suo passato l'umanità, eterna bambina, ama sopratutto i momenti mitici, e il favoleggiare intorno alle domande senza risposta, alle lacune, ai punti interrogativi.

ARNALDO FRATEILI

(1) JEAN CARRÈRE: *La fin d'Atlantis ou le grand soir*, romanzo. — Ed. Plon-Nourrit, Paris, 1926.

Sacha Guitry si difende dall'accusa di italofobia

MILANO, 6. — A proposito della rivista *« Vive la republique! »*, di Sacha Guitry e Albert Willemetz, e della frase ingiuriosa per l'Italia che si asseriva contenuta in uno dei suoi quadri, ci è giunta da Parigi, pubblica il *Corriere della Sera*, una lettera di Camillo Antona Traversi, scritta per incarico e in nome di Sacha Guitry. Si meraviglia in essa il Guitry della grave accusa di aver diffamato l'Italia; si stupisce che Armando Falconi abbia preso a suoi danni un provvedimento così oltraggioso senza averlo interrogato; e in prova dei suoi sentimenti verso l'Italia ricorda che in questi giorni il suo teatro *Edoardo VII* ospita Emma Gramatica; che egli ha proposto tempo fa al Ruggeri di recitare con lui una sua commedia; e che è pronto « per la gioia di recitare in Italia » a venirvi anche a condizioni inferiori a quelle che è solito pretendere quando si reca all'estero.

« Scrivendo la scena incriminata, dice la lettera, scelsi un episodio storico, per avere il piacere di fare incarnare Napoleone da un attore inglese, e Wellington da un attore francese; e mi parve di buona lega far dire la celebre, malodorante parola di Cambronne, dallo stesso Wellington. L'aver scelto un attore italiano per la parte di Cambronne, non ha maggiore importanza della scelta da me fatta di una attrice russa per rappresentare Giuseppina ».

Il punto che più aveva addolorato e indignato i due spettatori italiani Giovacchino Forzano e Armando Falconi, aggiunge il *Corriere*, è però precisamente l'aggiunta della parola « italien » all'altra ingiuriosa; aggiunta alla quale il Guitry non accenna nella sua lettera, e che *La Nuova Italia* — il giornale che a Parigi aveva recisamente negato che nella rivista vi fosse allusione ingiuriosa all'Italia — non rileva nella sua difesa.

Emma Gramatica a Parigi

PARIGI, 5.

(Vice Se.) — Ieri sera al teatro « Edoardo VII » Emma Gramatica ha iniziato un breve corso di 4 recite. Essa rappresenterà « Il sogno di un mattino di primavera » di d'Annunzio e « Le medaglie della vecchia signora ». Nelle recite successive rappresenterà « Casa di bambola », « La moglie di Claudio » e « La vergine folle ».

La grande artista italiana che ha già concesso a vari giornali delle interviste interessantissime è salutata con viva simpatia dalla stampa parigina.

L'anniversario del volo su Cattaro commemorato al Vittoriale

GARDONE RIVIERA, 5. — Oggi, ricorrendo l'anniversario del suo volo su Cattaro, Gabriele d'Annunzio ha ricevuto al Vittoriale cinquanta allievi del corso « Centauro » della R. Accademia Aeronautica di Livorno, accompagnati dal loro comandante colonnello Valli e da parecchi ufficiali istruttori.

Gabriele d'Annunzio, che vestiva la divisa di generale dell'Aeronautica, si è trattenuto lungamente con i giovani aeronauti rievocando episodi di guerra.

Istantanee romane: *Bancarella di libri usati a Campo dei Fiori.*

Disegno di A. Bartoli.

"Dobbiamo creare un'arte fascista,,

dice il Duce agli allievi dell'Accademia perugina

PERUGIA, 6.

Nel pomeriggio di ieri, S. E. Mussolini, accompagnato dai Ministri onorevoli Rocco e Fedele, dai Sottosegretari di Stato Suardo, Grandi e Panunzio, dal Capo Gabinetto marchese Paulucci de' Calboli Barone e da altre personalità, si è recato all'Università. Quivi, all'ingresso, erano a riceverlo il Rettore prof. Polimanti e il Senato accademico in armellino e porpora. Nell'aula magna il Magnifico Rettore, dalla cattedra, ha porto il benvenuto al Capo del Governo in nome del Senato accademico e degli studenti tutti ringraziando S. E. Mussolini per l'interessamento dimostrato all'Ateneo perugino, interessamento concretatosi con la regificazione della Università. Dopo aver dichiarato che docenti e studenti tutti fanno per sua voce la solenne promessa di rendersi sempre degni della fiducia loro accordata dal Duce, ha fatto voti perchè i privati cittadini di Perugia, seguendo in ciò l'esempio di altre città come Milano, diano i mezzi per rendere più grande la loro Università affermando così il principio che alla povertà delle materie prime occorre supplire con la intensificata ricerca scientifica. Ha concluso, vivamente applaudito, auspicando alle sempre maggiori glorie della Patria e del suo Re, sotto la illuminata guida del Duce del Fascismo.

S. E. Mussolini ha visitato quindi i locali della Università accolto con grandi evviva da un vivace stuolo di studenti e di studentesse, in berretto goliardico che, prima che il Duce lasciasse l'Ateneo, hanno cantato il coro dei goliardi, che S. E. Mussolini si è soffermato ad ascoltare.

All'Accademia di Belle Arti

Dalla Università S. E. Mussolini è passato all'Accademia delle Belle Arti ricevuto dal Presidente dell'Accademia prof. Guardabassi e da numerosissimi allievi. Il prof. Guardabassi ha guidato il Primo Ministro nella visita alle varie sale ed il Duce si è soffermato ad ammirare le opere d'arte ivi raccolte.

Nella sala della presidenza il prof. Guardabassi ha pronunziato un breve discorso nel quale, dopo aver ringraziato il Duce per l'onore fatto all'Accademia con la odierna visita, ha detto che la Presidenza dell'Accademia, che è animata da particolare affetto per il Duce, unito all'amore per l'arte, ha sempre cercato di tenere l'istituto all'altezza delle sue tradizioni ed a contatto continuo con la vita artistica della Nazione. Dopo aver aggiunto che la regificazione dell'Accademia permetterebbe ad essa di acquistare una più completa efficienza ha terminato con questo voto riaffermando la attestazione della più sincera e fervida devozione al Duce dell'Accademia tutta.

S. E. Mussolini ha risposto dicendo di avere ascoltato con particolare interesse le parole del Presidente dell'Accademia. *Ha aggiunto di essere entrato nell'Accademia per rendere omaggio all'arte che considera come una delle espressioni fondamentali dello spirito poichè non v'è civiltà senza l'arte che, si può dire, segna l'aurora di ogni civiltà. Dopo aver rilevato come anche nel Rinascimento, ai tempi in cui l'Italia era divisa, la sua arte era un privilegio ed una gloria per essa, ha aggiunto che oggi, in cui tutte le condizioni auspicate dai grandi italiani, e prima e fondamentale la unità, si sono realizzate, può svilupparsi nella nostra terra una grande arte, un'arte che comprenda in sè ed a sua volta informi tutte le manifestazioni della vita, un'arte che deve essere tradizionalista ed al tempo stesso moderna, che deve guardare al passato ed al tempo stesso all'avvenire. Noi non dobbiamo rimanere dei contemplativi — ha detto il Duce — non dobbiamo sfruttare il patrimonio del passato, noi dobbiamo creare un nuovo patrimonio da porre accanto a quello antico, dobbiamo creare un'arte nuova, un'arte dei nostri tempi, un'arte fascista.*

Il Duce ha dichiarato poi che accoglierà la richiesta della regificazione dell'Accademia ove questa risulti necessaria ai fini dello sviluppo artistico di una terra particolarmente artistica come quella Umbra, ed ha concluso facendo presente che ove a questa regificazione si addivenga ciò dovrà servire ancor più di sprone a docenti e scolari per fare sì che lo istituto sia il vero focolare dell'arte, della bellezza umbra.

Le parole del Duce sono state accolte da ovazioni entusiastiche.

Il Capo del Governo è passato poi a visitare le sale dell'Accademia e, prima di lasciare l'istituto, ha avuto dalla Presidenza la offerta di un artistico tripode in ferro battuto.

Acclamato lungo il percorso da una enorme folla entusiasta, Mussolini con i Ministri, i Sottosegretari di Stato ed il seguito si è recato infine alla Galleria Vannucci, in Municipio, ove ha attraversato le varie sale ricevendo l'omaggio delle più spiccate personalità perugine ivi radunate.

Sotto la costellazione del Littorio

La lezione del Duce ha un valore di etica politica, come abbiamo detto ieri su questo giornale, anche e soprattutto se intesa come vivificazione italiana della cultura. Le parole pronunziate da uno storico come Ettore Pais e da un classicista come Ettore Romagnoli, dopo la lezione del Duce, non debbono essere intese soltanto come di sorpresa ammirativa per la ricostruttrice intuizione mussoliniana. Esse debbono significare che finalmente cessano certe assurde distinzioni fra cultura e politica, le quali invece si debbono ricomporre in una dominante unità spirituale.

La storia di Roma, l'arte classica, ridotte — dopo il servilismo della nostra cultura all'imperiosa tirannia della Kultur germanica — ad una vivisezione critica e filologica; allontanate nel tempo assai più che i secoli non consentano; ostentatamente separate da ogni senso di vita, che vuol ritrovarsi nel passato per vivere nel presente e nell'avvenire, secondo una continuità delle stirpe; debbono invece, nella nuova civiltà fascista, essere riportate, oltre il necessario e severo accertamento, ad una comprensione spirituale, ad una interpretazione spirituale, tutte italiane, tutte nostre, che da Dante e Petrarca e Boccaccio all'umanesimo, fino al superbo classicismo del primo ottocento di Foscolo e Leopardi, di Angelo Mai ed Ennio Quirino Visconti, sono state splendida continuità nazionale. La sottomissione alla critica storica e filologica del germanesimo deve esser fase chiusa. Ma superato deve essere anche quell'agnosticismo culturale falso, equivalente a quello politico demoliberale, e per il quale si potrebbe credere, ad esempio, che il centenario virgiliano sia una ricorrenza erudita per l'Italia, come potrebbe essere per uno studioso tedesco o anglisassone o russo o francese. Virgilio è l'interprete dell'Impero, Virgilio è l'anticipatore dell'età moderna. E valgono più, a stabilire per noi queste continuità di vita, le fole medievali intorno a Virgilio, che non tutta la vivisezione filologica delle varianti dell'Eneide. Ed è venuto un tempo in cui le varianti parevan esser tutto, e il testo della grande arte classica era polverizzato nelle note, così come sotto la critica minuta si frantumavano le grandi linee maestre della storia imperiale di Roma!

La nostra cultura non è di spettatori e di frigidi rievocatori, ma di attori che continuano, pur consapevoli, anzi soprattutto consapevoli della grandezza passata. E' cultura che rifluisce in vita, in ricreazione unitaria, in compiutezza organica, come quella che ha unito ieri la lezione della sala dei Notari con la breve orazione dalla loggia del Palazzo municipale.

Bisogna che questo nuovo spirito italiano, che è capace di espansione universale appunto perchè italiano, di quella universalità italiana provata dai secoli, rianimi la nostra cultura, la nostra scuola, dove si legge ancora Cesare per l'analisi grammaticale e si spezzano le più grandi poesie in compiti di venti versi per volta. E sia suscitatore di quell'arte che il Duce ha detto dover esser anche essa nostra, fascista, legata alla tradizione, senza impotenti iconoclastie, ma legata soprattutto alla vita che viviamo, alla grande e tragica vita che viviamo. Quest'arte frammentaria, marginale, di un soggettivismo lillipuziano, che si illude di essere arte quanto più astratta dalla realtà e spesso dalla stessa realizzazione utile; quest'arte che ci affligge, nelle esposizioni, nella musica, nella letteratura, dev'essere spazzata a mucchio. Con unità di vita, perchè la vita è spirito e materia, società e cultura, stato e missione, scuola e creazione. Sotto la costellazione del Littorio.

t. f. a.

DOPO LA LEZIONE DEL DUCE

Roma marinara nel Digesto

L'avv. Raffaele Ricci, cultore di studii giuridici, ci invia, dietro nostro invito, la seguente lettera nella quale si attinge dalle leggi e dalla giurisprudenza romana un'altra prova di quella vita marinara dell'Impero, che ieri il Duce ha così superbamente rievocato nella sua lezione perugina.

Caro Direttore,

Con mirabile intuito di spirito moderno, che acutamente penetra e rianima un mondo antico, il Capo del governo dette ieri a Perugia una nuova visione di Roma: la Roma vivente, combattente, vittoriosa sul mare, e dal mare alimentata.

Giustamente disse, che la storia romana non si comprende senza il dominio del mare, la potenza sul mare; esattamente rilevò, che Roma si nutriva in gran parte con quanto le veniva d'oltre mare, e che col commercio marittimo provvedeva ai suoi rifornimenti.

Dunque, il mare era intimamente, sostanzialmente legato alla vita dell'Urbe.

Ciò non è sufficientemente posto in rilievo negli studi scolastici di storia romana, nè appare alla maggior parte di coloro che la esaminano, poichè l'esame è necessariamente unilaterale.

Neanche si palesa a tutti quelli, che ne studiano il diritto; eppure *anche nei documenti giuridici trova piena conferma la figura marittima di Roma*, magistralmente scolpita dal Duce.

Il Digesto non è un insieme di astratte norme giuridiche, come i nostri Codici. Triboniano, eseguendo l'ordine di Giustiniano di trarre dalle leggi *il troppo e 'l vano*, mise insieme, rabberciandoli, interpolandoli per aggiornarli, e anche guastandoli, frammenti di opere di giureconsulti, le quali erano commenti a leggi, a editti, pareri, consultazioni etc.

E però spessissimo si legge nel Digesto il caso pratico, immaginato dal giurista o a lui sottoposto, e donde egli deduce o vi applica la norma generale di diritto.

Ora, non può meravigliare, che in un corpo di leggi, destinato a governare l'impero, si trovino *numerosissime disposizioni relative al commercio marittimo e alle sue infinite e speciali questioni*. Ciò non riguarda la Città di Roma, sibbene l'Impero.

Ma, per la Città, è già notevole, ad esempio, che nell'Editto il Pretore abbia in modo esplicito e particolare considerati i furti ai *nautae* e ai *caupones*; ed è anche più notevole, che Paolo, nell'enumerare le circostanze, nelle quali si può fare una donazione *mortis causa*, annoveri anche quella della *navigationis incundae*.

Ma non basta. I giureconsulti, come ho detto, si proponevano casi astratti, per concretare e volgarizzare il principio di diritto; ed è naturale, che desumessero gli esempi da ciò che cadeva sotto gli occhi, l'impressione, la sensazione di tutti.

Se la determinazione di un rapporto giuridico deve dipendere da un avvenimento futuro ed incerto, un giureconsulto ad es., di Perugia e di tutta la mia Umbria, completamente estranea al mare, non sarebbe andato a prendere dal mare l'esempio di un avvenimento futuro ed incerto, ma la vita vissuta glie l'avrebbe suggerito terrestre.

Invece, infinite volte si leggono nel Digesto esempi direttamente attinti dal mare.

Ora, il diritto è ciò che sente e rappresenta più intimamente la vita sociale; e se i giureconsulti, nei loro commenti e nelle loro elucubrazioni, ricorrevano così spesso al mare e alle navi, vuol dire, che questa era la prima idea che spontanea veniva loro in mente, e che essa più facilmente era appresa da tutti. E ciò perchè era la cosa che tutti vedevano, l'idea che tutti sentivano; il che non può riferirsi che ad una parte sostanziale della vita quotidiana e vissuta, e generalmente sentita. Ed è tanto vero, che col commercio marittimo Roma era ben consapevole di provvedere ai suoi rifornimenti, che Scevola, sempre nel Digesto, ricorda, che coloro i quali fabbricavano navi, e con esse ad *annonam populi romani* apportavano quantità non inferiori a 50.000 moggi, finchè quelle navigavano o altre navigavano in vece loro, godevano la *muneris publici vacatio*, per ragione della nave (*ob navem*). I soli senatori erano esclusi da tale privilegio, poichè, per la Legge Giulia, non potevano possedere navi! Grato di avermi indotto a tornare per un momento ai miei prediletti studi giovanili; forse non sarebbe inutile una indagine completa sul Digesto, sotto il riguardo, cui ho appena accennato.

Ed ora, il Duce per terra, per mare e per l'aria l'abbiamo; all'opera, per rinverdire dovunque la romana grandezza.

Con affetto tuo

RAFFAELLO RICCI.

La polemica sulla decadenza del Teatro

La lettera di un attore

Tra le molte lettere che seguitiamo a ricevere sull'argomento, crediamo di pubblicare oggi questa dell'attore Piero Carnabuci:

Gentile Amico,

Leggo sulla *Tribuna* del 1.o Ottobre un severo quanto ingiusto presagio del Senatore Vincenzo Morello sugli attori d'oggi e di domani. Fortuna che Lei in seguito ci accorda qualche attenuante e dice qualche cosa in nostra difesa, essenziale e giusta. Grazie. Ma il Sen. Morello, R. Commissario alla Società degli Autori, — forse per troppo amore al teatro, forse perchè esponente della *sorella latina* (!) degli Attori, è meglio dircelo in faccia è vero? — esagera. Se piove difatti o tira vento, oggi, non si dice più: « Governo ladro! » ma: « Accidenti agli attori! ». E fra dieci anni, secondo il Morello, non avremo più un'attrice o un attore presentabili al pubblico; e dobbiamo piangere tutti fin d'ora, perchè è quasi sparita la « Famiglia d'Arte » ch'era tanto una bella scuola.... Sì, di scopone specialmente.

La verità è una, caro Sig. d'Amico. E Lei la sa benissimo: per le condizioni spirituali del pubblico, per il genere di produzione, e per i mezzi che gli attori usavano un tempo, era un mestiere relativamente facile e banale quello dell'attore (non parlo delle divinità trombeggianti che sono sempre eccezioni); adesso invece è alquanto più difficile. Le confessioni sentimentali, l'amore infranto, il tradimento e l'offesa alla purezza, l'onore del talamo, la giusta vendetta, il vil fellone, son cose che una volta, almeno a teatro, si prendevano veramente sul serio da parte del pubblico, e si esprimevano a calde lagrime, a urli, a gesti, a risucchio di saliva: tutti i mezzi che i vecchi attori avevano in scatoline ben ordinate e che tiravan fuori all'occorrenza, caccolinando e cairettellando fino al finale abattimento di porta, e applauso, o panetto, come diciamo noi.

Chi conosce appena il mestiere dell'attore sa bene quanto sia stupida questa roba da fare: ancora in provincia esistono questi attori, discendenti forse dalla gloriosa « Famiglia d'Arte » i quali possono benissimo, fra una battuta e l'altra della scena più drammatica, pensare ad altro e parlare d'altro, fare la burletta e mangiare semini abbrustoliti voltando appena le spalle alla platea. Il pubblico in certa provincia è ancora quello di un tempo, beve grosso, vive con mezzo secolo di ritardo, nell'atmosfera spirituale del repertorio borghese, realistico o romantico di 40 anni addietro: lo comprende, ci si commuove ed esalta, e lo vuole dagli attori proprio come lo facevano un tempo — anche mangiando semini — ma a quel modo e con quei mezzi. Facile! Facile! Facile! Che bel mestiere! Bello, simpatico, una cuccagna... quando corre la paga! E' il mestiere per essere eletti, idoli e divi! E poi che bellezza potere arrivare anche senza fatica, anche senza intelligenza, anche senza sofferenza, anche senza capire niente! Tubetti e scatoline, e avanti!

Ma oggi! Che disastro! Proprio finita la cuccagna per noi poveri attori. Cominciamo col « Teatro del silenzio e dell'inespresso »: all'urlo corrisponde il sospiro e anche questo qualche volta è di troppo: l'impressione del sospiro! E poi c'è Pirandello: alle lagrimogene tirate e scene che appassionano, sottentra il ragionamento, l'architettura logica; alla tragedia comune, grossa, borghese e familiare, la tragedia dello spirito arida, sottile, incomprensibile ed estranea forse a metà più uno del pubblico. E poi Shaw e Kaiser e Crommelynck e Tagore e altri che ci sono e che verranno, tutte faccie nuove e diverse dello spirito contemporaneo, che richiedono raffinata sensibilità di comprensione e di interpretazione, semplicità di tocchi ed economia assoluta di mezzi. Addio dunque lagrime sparse, addio confessioni sentimentali con crescendo di bomba finale a scoppio, addio rapimenti ed estasi delle sagge ragazze del buon tempo antico, addio mandolini e violini!

E poi c'è il pubblico, il grande pubblico; non il pubblico di dopo guerra nervoso, incontentabile, dinamico — che andrebbe benone —; ma l'altro pubblico, e questo è il guaio: il pubblico che è stato giovane sotto il Re galantuomo, il pubblico arrugginito, che esalta tutto quello che ha fatto parte della sua gioventù, per la sola ragione che ama il ricordo di questa; ed è nostro nemico. E' naturale!

L'attore oggi sta sul ponte fra l'uno e l'altro mondo, tenderebbe al nuovo ma è ancora impastoiato nel vecchio, sente di doversene liberare, ma occorrono mezzi, organizzazione, amore e intelligenza negli esponenti; non trova; e rimane così solo sul ponte; bersagliato dai vecchi e dai giovani, sul filo a fare il pagliaccio, a terra a prendere gli schiaffi.

Non è vero che non ci sieno le attrici e gli attori. Soltanto (perchè finalmente credo si sia capito — almeno da una minoranza che conta — che un grandissimo attore può essere nocivo in rapporto all'Opera d'Arte come un pessimo attore), soltanto dicevo tendono a sparire i vecchi tromboni.... e sarebbe anche tempo. E' la vita! I vecchi di Ceo, on. Morello: onde... onde... onde... onde...., ed è tutto mare! Cambiano le forme d'Arte come la corrente: di sei in sei ore. E domani, non oggi, domani, fra gli attori si avrà più amore e rispetto per l'opera d'Arte; domani quando l'attore non cercherà di sopraffare il personaggio col volgare virtuosismo, domani il Regio Commissario alla Società degli Autori non troverà più faccia d'attrice o d'attore da presentare al pubblico.

Oggi noi cerchiamo autori che ci diano opere belle. Le commedie veramente belle, eseguite anche da attori mediocri, piacciono sempre: le brutte, anche con gli *a solo* dei bravissimi, non più, o non più domani. Le belle commedie fanno i bravi attori — e questa è un'altra ragione per cui si crede in decadenza l'Arte dell'attore. Noi cerchiamo dei mezzi, cerchiamo chi ci sappia mettere insieme, chi sappia formare e svolgere un programma, e sappia scegliere un repertorio, e abbia un po' di fegato per abbattere tradizioni e sistemi, e un po' di filosofia e di buon senso per fumarci sopra una sigaretta. E capire che non è stato inutile rompersi tanto le scatole, anche se un giorno nuovi giovani abbatteranno senza riguardo l'opera sua, in nome e in cerca di questa bellezza che non si ferma mai.

PIERO CARNABUCI

Di certo Vincenzo Morello non ha bisogno delle nostre difese. Ma noi cominciamo dall'osservare che più d'uno, fra coloro i quali hanno partecipato a questa polemica, ha evidentemente frainteso alcune sue osservazioni.

Martedì fu il nostro amico Liberati, il quale attribuiva al Morello il proposito di mettere al teatro italiano delle « pastoie burocratiche » a tipo Comédie Française. Non ci pare che Vincenzo Morello, nella sua lettera, avesse detto nulla di simile. Egli s'era limitato a invocare anche l'intervento dello Stato. Ora lo Stato ha cento modi di intervenire: e il Morello non ha fatto menomamente sospettare che il migliore fosse quello di burocratizzare, comunque, gli attori.

Quanto al Carnabuci, è evidente che egli, di temperamento notoriamente opposto a quello dei nostri « figli d'arte », si è offeso dal richiamo nostalgico ai comici del vecchio tipo.

Noi non possiamo esser teneri, oggi, di quei comici, e delle loro attuali possibilità. Ma che la « famiglia d'arte » ci abbia dato, sino a ieri, la maggior parte dei nostri grandi e grandissimi attori — e non solo degl'istrioni che ottenevano l'applauso con le volgarità del mestieraccio — è un fatto innegabile.

E' probabilissimo che oggi la « famiglia d'arte » sia, salvo alcuni superstiti insigni, una razza esaurita; un albero i cui frutti non sarebbero più, nella maggior parte dei casi, adatti al nostro nuovo gusto. E in questo è la tragedia: la vecchia scuola è finita, e, come dicevamo nel nostro articolo, in Italia non si vede ancora apparire quella che la sostituirà. Perciò abbiamo voluto pubblicare, nonostante la vivacità talvolta eccessiva all'intonazione, la lettera di un attore giovane moderno, sensibile e inquieto come il Carnabuci: documento non trascurabile, a nostro avviso, dello smarrimento di quest'ora.

A confutare alcune delle sue osservazioni — ripetendogli, per esempio, che le difficoltà del nuovo repertorio non impediscono agli attori stranieri di interpretarlo egregiamente — non ci vorrebbe molto. Ma preferiamo che la morale della lunga e forse non inutile discussione, il lettore se la tragga da sè. Questo è certo: che gl'interpreti del teatro drammatico, in Italia, stanno passando un pessimo quarto d'ora: e che, se non appare chi dia loro una disciplina nuova, la loro crisi può essere mortale.

Ad ogni modo ci pare che, se la presente discussione non è stata inutile, ciò si debba sopratutto alla lettera di Vincenzo Morello: nella quale, se non abbiamo capito male, la Società degli Autori, e cioè l'istituto più potente nella vita del nostro teatro, ha pubblicamente offerto allo Stato la sua cooperazione per risolvere il problema.

Lo Stato accetterà l'offerta? E' da sperare.

s. d'a.

Il precursore dell'amicizia italo-yemenita

Renzo Manzoni

Poco meno di cinquant'anni fa lo Yemen fu per la prima volta esplorato interamente da Renzo Manzoni, l'irrequieto nipote del grande romanziere lombardo.

Dopo aver fatto il noviziato di viaggiatore nel Marocco, al seguito di Giulio Adamoli, Renzo Manzoni cercò di partire da Zeila col Cecchi e col Martini per recarsi nel Harrar: ma non riescì nell'intento e decise allora di andare a Sana, la capitale dello Yemen.

Il 20 settembre partì da Aden e giunse il 15 ottobre dello stesso anno nella città sospirata, dove dimorò qualche tempo raccogliendo una preziosa messe di notizie e conquistandosi il rispetto e la simpatia degli abitanti.

Dal 1. aprile 1878 al 19 gennaio 1879 Renzo Manzoni fece il suo secondo soggiorno nella fulgida madre del mondo, dove giunse percorrendo gran parte della Tehama, la infocata pianura littoranea.

Così alla vigilia del terzo e rapido viaggio da Aden per Yerim a Sana iniziato l'11 gennaio 1880 e terminato il 29 febbraio a Hodeida furono uniti nelle persone degli iniziatori due nomi che sono aggiunti nell'intesa di amicizia e di lavoro: Eritrea e Yemen.

A Renzo Manzoni, *Ferdinando Nobili Massuero* dedica un interessante articolo rievocativo nel prossimo numero dell'*Idea Coloniale* che conterrà ampie notizie sugli abitanti, raccolte da *Ettore Rossi*, un completo quadro dell'ordinamento politico, amministrativo e militare, un appunto sulle prospettive economiche del Yemen, redatto da *Santi Cosentino*.

Il numero, che costituirà la fonte più completa di informazioni sullo stato di S. M. l'Imam Yahya è illustrato da numerose incisioni.

L'Idea Coloniale si trova in vendita presso le principali edicole.

IL MONDO DIVERTENTE

Una carneficina ad Assisi?

Pare, a giudicare dal titolo su quattro colonne che si leggeva sul *Giornale d'Italia* l'altra sera « Il Legato del Papa ed un Ministro fascista ad Assisi esaltano il settimo Centenario della sua morte ». Della morte di chi? Del Legato, Dio ne liberi? o del Ministro fascista, salvognuno? o addirittura, *quod Deus avertat* del Papa in persona? o, lontano sia, di tutti e tre? Se poi si trattasse di San Francesco, sorge un dubbio in chi legge. Che questi alti personaggi, cioè sieno felicissimi della morte del Grande Santo.

Difatti, a detta del titolo, essi esaltano il settimo Centenario della sua morte. Esaltano, cioè festeggiano una lieta ricorrenza.

Vale a dire che se il *Giornale d'Italia* fosse esistito sette secoli fa, avrebbe stampato in occasione della morte del Santo un titolo di questo genere. « Lieto avvenimento in casa Bernardone ».

Ed avrebbe aggiunto, magari: « Copia di questi giornali ».

CRONACA DI ROMA

Il ritorno del Cardinal Legato

dalla celebrazione del Centenario Francescano

Alle 12.30, di oggi, ha fatto ritorno da Assisi S. E. il cardinale Raffaele Merry del Val Legato Pontificio alla celebrazione del settimo centenario francescano.

La partenza da Assisi

Il Legato è partito da Assisi stamane alle 8.

Si è formato per l'occasione lo stesso corteo che già aveva scortato Merry del Val all'arrivo. L'automobile del Legato si è recato stamane alle 7.15 a rilevare il Porporato al Sacro Convento dei Minori Conventuali dove il Cardinale ha alloggiato con il seguito durante la sua permanenza ad Assisi.

Sulla piazza di S. Francesco era schierato un picchetto della Brigata Alpi i cui fanti hanno montato la guardia in questi giorni alla residenza del Cardinale.

Si sono recati al Convento ad ossequiare il Legato il sindaco di Assisi comm. Fortini con il prosindaco cav. Uberè il segretario generale avv. Angelini, i membri del Direttorio fascista, i consiglieri provinciali Graziani e Amori, il colonnello comandante la Legione dei carabinieri e molte altre autorità civili e militari.

Il card. Merry del Val è uscito dal Convento alle 7.45 salutato dal «presentat-arm» delle truppe e dagli applausi della folla che nonostante l'ora mattutina si era raccolta numerosissima sulla piazza.

Il Legato è salito subito in automobile mentre i personaggi del seguito son saliti in altre macchine.

L'automobile del Cardinale era scortato da un plotone di carabinieri a cavallo comandato da un ufficiale.

Il Legato ringrazia

Lungo tutta la strada la folla ha applaudito entusiasticamente il Legato che è giunto alla stazione qualche minuto prima delle 8. Il Porporato si è soffermato per alcuni momenti nella saletta Reale dove ha ricevuto l'omaggio delle autorità alle quali ha voluto ancora una volta esternare i sensi della sua gratitudine.

Sula banchina era schierata una compagnia di fanti del 51, fanteria con musica e bandiera. Non appena il Legato è uscito dalla saletta un trombettiere ha suonato i tre squilli di attenti mentre la truppa presentava le armi. La musica ha subito intonato l'Inno di S. Francesco.

Il Legato è salito sul vagone a lui assegnato soffermandosi al finestrino per salutare e ringraziare.

Quando il treno si è posto in movimento il Cardinale ha impartito ai presenti l'apostolica benedizione.

Durante il viaggio di ritorno si sono ripetute le scene di commozione e di fede dell'andata. In molte stazioni erano foltissimi gruppi di fedeli che si sono inginocchiati devotamente.

L'arrivo a Roma

Il treno speciale è giunto a Roma alle 12.30.

Alla stazione di Termini prestano servizio d'onore carabinieri in alta uniforme e militi ferroviari alcuni dei quali sono schierati presso la saletta Reale attraverso la quale il Legato uscirà dalla stazione.

In attesa dell'arrivo del treno recante il Legato del Pontefice, vediamo giungere il Prefetto di Roma, conte D'Ancora, l'ispettore superiore di P. S. comm. D'Orazi, il Questore di Roma comm. Angelucci, molti giornalisti.

Abbiamo notato anche il Circolo del Sacro Cuore, di Trastevere (Circolo fondato da S. E. il cardinale Merry del Val), il cav. Caretti della Fabbrica di S. Pietro, ed una numerosa rappresentanza della famiglia francescana.

Il treno è entrato sotto la pensilina alle 12.30 precise. Le autorità fra cui sono alcuni ufficiali dell'esercito si appressano al convoglio che si ferma in modo che il vagone del Legato viene a trovarsi innanzi alla saletta Reale.

Il Cardinale si fa allo sportello e saluta togliendosi il cappello. Il capo stazione con tutta sollecitudine si appressa al vagone ed apre lo sportello.

Il Prelato prontamente discende e s'avvia verso la saletta Reale ove trovasi il Prefetto conte D'Ancora e le altre autorità.

Intanto dal vagone discendono anche i componenti la Missione. Vediamo così mons. Bressan e Fabert, mons. Canali, assessore della SS. Congregazione del S. Uffizio, il marchese Sacchetti, foriere maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici, conte Cagliano, cameriere segreto di spada e cappa di numero, monsignor Grosso, cerimoniere, la Corte nobile di S. E. col segretario monsignor Forti e gentiluomo cav. Liberati.

Con la Missione stessa giunge le Vescovo di Orte, mons. Zaccherini.

Il card. Merry del Val s'intrattiene brevemente nella saletta Reale a conversare con il Prefetto D'Ancora al quale esprime la sua interna soddisfazione per le accoglienze avute e per il felice viaggio, compiuto senza incidenti di sorta, in considerazione dell'ottimo servizio spiegato.

Fa inoltre presente che di questa sua soddisfazione informerà il Sommo Pontefice.

Poco dopo, nuovamente ossequiato dai presenti, l'eminente Porporato sale in automobile dirigendosi alla sua palazzina di S. Marta.

L'Istit. Internaz. di Credito Agrario

L'idea di creare un Istituto Internazionale di Credito Agrario sorta dal recente Convegno tenuto presso l'Istituto di Agricoltura trova un ampio commento in uno scritto di Arturo di Castelnuovo pubblicato nel numero odierno di *Echi e Commenti*, il quale si presenta ricchissimo di articoli dovuti alla penna di eminenti scrittori quali i senatori Loria, Peano, Chiappelli, Luggi, gli onorevoli Pedrazzi, Gabbi, Sandrini, Fani e Mauro, prof. Dalla Volta, Mantegazza, Sapelli, Paoloni, Di Lauro, Reid, Sailer, Neri, Centolani, Dariosti, Montemurri, eccetera.

La giornata del risparmio è oggetto di due articoli dell'on. Meda e avv. Medugno; e gli scritti militari portano la firma dei generali Sollati, Foschini, Rocca, De Vonderweid, col. Barreca e magg. Riggi.

Il coraggioso gesto

d'un capo squadra della Milizia

Domenica, alle ore 14, sul Lungotevere Mellini, in luogo affollato di bambini che giocavano, il capo squadra della Milizia Giovanni Cisotti, accorrendo a grida di soccorso, si slanciava contro un cavallo in fuga trainante un biroccino con sopra un uomo di età e un bimbo di 5 anni e, afferratolo per il collo, lo faceva stramazzare, travolto egli stesso nella caduta. Il cavallo, rialzatosi, riprendeva infuriato la corsa, ma il Cisotti lo raggiungeva e con atletico sforzo riusciva ad arrestarlo, evitando una sicura disgrazia.

E' il secondo atto di pericoloso ardimento che il bravo milite compie in breve tempo. Per il primo ebbe menzione onorevole e un premio «Carnegie».

Erano presenti all'accaduto — e compiacendosi vollero offrire testimonianza — la signora Paolina Bianchi, l'avv. Gaetano Cappello ed Edoardo Amadio vetturino. Il biroccino recante il n. 10760 è di Ugo Buno, abitante in via dei Giubbonari.

LA RIAPERTURA DELLE SCUOLE MEDIE

Il Ministro Fedele al Liceo Tasso

Stamane in tutte le scuole medie è stato inaugurato l'anno scolastico che, secondo le nuove disposizioni impartite dal Governo, si inizia anticipatamente per permettere poi che il periodo degli esami si svolga nell'inizio dell'estate e non durante l'asfissiante calura del sol leone.

Così i cortili degli Istituti medi, silenziosi per mesi stamane hanno nuovamente risuonato del chiacchericcio allegro e spigliato dei giovani e dei ragazzi.

E mentre i più grandi, quelli del Liceo e dell'Istituto Tecnico, pantaloni lunghi e baffetti nascenti, hanno varcato con sicura indifferenza la soglia dell'Istituto, i più piccini e specialmente coloro che hanno quest'anno lasciato le scuole elementari si sono presentati con mamma e babbo a ricevere il battesimo del primo grande passo in avanti della loro vita.

Le lezioni regolari saranno iniziate domattina.

* * *

Al R. Liceo «Torquato Tasso» la cerimonia per la inaugurazione dell'anno scolastico ha assunto un carattere solenne per l'intervento di S. E. il Ministro Fedele.

Alle 10 precise, infatti, Egli è giunto, ossequiato dal Preside comm. Eliseo Grossi che lo ha accompagnato nell'Aula Magna.

Appena apparso su la soglia dell'aula stessa, il Ministro è stato fatto segno ad una imponente ovazione.

Il prof. Grossi ha porto al Ministro il saluto della scolaresca e dell'intero corpo insegnante, ringraziandolo dell'alto onore concesso all'Istituto. Ha pronunziato, poi, un applaudito discorso.

La cerimonia ha avuto termine con una conferenza su S. Francesco, tenuta dal prof. Giulio Salvadori dell'Università Cattolica di Milano, ascoltata in devoto raccoglimento dai numerosi invitati e da una folla di alunni che gremivano l'Aula Magna.

S. E. dopo aver pronunziato un magnifico discorso, alle 11, ha lasciato il Liceo salutato dalle entusiastiche acclamazioni di tutti i presenti.

* * *

Nella Scuola Complementare «Aldo Manuzio» si è oggi inaugurato solennemente l'anno scolastico dinanzi a un numeroso concorso di giovani e di famiglie nella grande sala, addobbata con bandiere, fiori e mirabili xilografie francescane del valente prof. D'Urso.

Il preside cav. uff. Ciardullo ha aperta la riunione con un discorso vibrante di patriottismo, esponendo con sicurezza e praticità di vedute, il carattere e i fini, «poco compresi», della Scuola Complementare. Quindi la professoressa Nardi ha illustrato il «Cantico di Frate Sole» con un nobile discorso, ammiratissimo per la dotta semplicità con cui ha saputo rievocare i tempi e i costumi del secolo Francescano e far risaltare la serena figura del Santo.

Assistente ferito da un operaio

Non deve essere una cosa allegra far l'assistente quando si ha sotto di sè un operaio che discute a colpi di fucile!

Questa idea deve essere condivisa da Alessandro Marconi, di Giuseppe, di anni 24, da Roma, abitante in Via Tor degli Schiavi n. 29, assistente di cave di pozzolana.

Il Marconi, verso le ore 15 di ieri nella cava di pozzolana di proprietà «Eredi Moroni» in località Acqua Santa, nei pressi della Via Appia credette opportuno rimproverare il suo dipendente Vincenzo Alfonsi, abitante in Via Casilina, di fronte al campo di aviazione, cavatore di pozzolana, non meglio conosciuto.

Non sappiamo da che parte fossero il torto e la ragione.

Ma ammesso anche che l'operaio rimproverato avesse non una, ma tutte le ragioni, troviamo che avrebbe potuto esporle, queste sue ragioni, e degnarsi almeno di profferir parola, di fare un gesto di protesta, di dire all'assistente: guarda che ti sparo!

Nulla: tutte queste cose non devono essere nel carattere dell'Alfonsi.

Il brav'uomo imbracciò un fucile, lo puntò contro l'assistente, e sparò.

Compiuto il bel gesto il feritore si è dato alla fuga.

Il ferito, trasportato all'ospedale di S. Giovanni da alcuni cavatori, è stato giudicato guaribile in 14 giorni dai sanitari di servizio al posto di pronto soccorso, che gli hanno riscontrato ferite multiple di arma da fuoco alla regione deltoidea.

Il Concorso Filodrammatico al Nazionale

Questa sera riprendono le recite delle Filodrammatiche Italiane che partecipano al Concorso tra le Filodrammatiche, indetto dalla Commissione Centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

La prima filodrammatica giunta dalla Provincia, dopo le brillanti prove delle compagnie romane, il Gruppo Filodrammatico «Labronico» di Livorno, darà alle ore 21 precise, l'interessantissimo dramma in tre atti di A. E. Butti «Fiamme nell'ombra».

Tale gruppo filodrammatico, sorto a Livorno nel 1922, è posto sotto la presidenza onoraria del gr. uff. Umberto Palmarini ed è diretto dal sig. Remigio Bartalini. Esso è indubbiamente uno dei più quotati, sia per il brillante passato artistico, sia per la cura con cui si è preparato per il Concorso. Giunti a Roma nella mattinata di ieri, i bravi filodrammatici Livornesi, si sono sparpagliati per la città ad inebriarsi delle bellezze della Capitale.

Il teatro completamente esaurito, presenterà senza dubbio l'aspetto imponente delle recite inaugurali, ed i dilettanti avranno così la migliore delle prove dell'interesse con cui viene seguito dalla cittadinanza romana lo svolgersi di quest'avvenimento artistico nazionale.

La nuova stagione dei suini

Il Governatorato comunica che a decorrere dal 13 ottobre p. v. avrà luogo, il mercoledì di ogni settimana il mercato dei suini; e che la macellazione dei medesimi avrà luogo nei giorni di lunedì, giovedì e venerdì di ogni settimana a decorrere dal 14 di detto mese fino al 31 marzo 1927.

Domestiche: croce o delizia dell'umanità?

ONORATO

La domestica ideale che tutti sogniamo e la domestica che affligge e rattrista le nostre case

Nella Rivista l'Assistenza, la colta direttrice Gina Giannini Alessandri, nella rubrica «I mestieri femminili», raccoglie con speciale competenza, dati di fatto e statistiche, e ne trae conseguenze e consigli saggi e sapienti circa appunto i mestieri a cui oggi la donna si dedica.

Nell'ultimo fascicolo si esamina la «donna di servizio», si affronta la crisi che ne deriva, non solo in Italia ma nel mondo intero. Ragione della crisi: la fabbrica, in Italia come in Francia e come negli Stati Uniti. Rimedio tentato, in Francia, l'immigrazione della donna di colore: risultato — argutamente nota la scrittrice — l'acclimatizzarsi della negra, troppo presto agli usi parigini, e ai peggiori. Negli Stati Uniti: l'albergo. Peggio che mai. Si chiude la crisi delle serve e si apre la crisi delle famiglie. Conclusione: non basta l'aumento dello stipendio — 150-200 lire —; quello delle serve è un mestiere destinato a sparire; il fattore principale delle crisi è, in parte, morale.

Il problema, nelle sue linee essenziali, non poteva essere presentato con maggiore lucidità.

Ma c'è nell'articolo qualche dettaglio, specialmente sui «fattori morali», che si presta a qualche rilievo.

Il cuore della scrittrice ha avuto certo il sopravvento su ogni altra considerazione. Per esempio: quali sono le condizioni di lavoro nel servizio domestico? Si domanda l'autrice. E' precisa:

«La serva deve alzarsi la mattina alle sei: ha da lustrare le scarpe e spolverare gli abiti a tutta la famiglia e nello stesso tempo (igiene, sei un nome vano!) preparare le colazioni: dalla pappa per piccini al caffè e al latte per i grandi. Poi, pulizia generale delle camere, poi accompagnamento dei piccoli alla scuola; poi gita al mercato per la spesa; poi attorno al camino per preparare il pranzo. E svelta, perchè il signor padrone non ammette neppure un minuto di ritardo. Servizio a tavola, con abbondanti passeggiate dalla cucina alla stanza da pranzo e viceversa; quindi la deliziosa e profumata operazione della rigovernatura dei piatti e dei tegami, che deve essere stata assegnata ad Eva e a tutte le sue felici discendenti come la più grave espiazione di quel tal peccato. Dopo di che, una corsa alla scuola a riprendere i marmocchi e poi nuovamente in cucina per ammannire la cena, con conseguenti operazioni fino alla solita rigovernatura. Di che trovare le 22: l'ora di andarsene a letto, se i signori non si recano a teatro o non ricevono. Dalle sei alle ventidue: diconsi sedici ore di fatica».

Per carità: l'araba fenice di domestica che compie tale servizio ha diritto senz'altro ad un monumento per sottoscrizione da parte delle «padrone» di tutto il mondo. La mattina alle sei si alza. Basta affacciarsi di buon'ora su qualche cortile popolato per vedere, certo il padrone, alzato forse la padrona, rarissimo caso la serva. Pulizia di scarpe e di abiti? Ci mancherebbe altro che aggiungere nell'economia famigliare una scatola di lustro al giorno per avere le scarpe sporche e liquidare gli abiti della signora in una settimana; sia per la doverosa «prova» sul proprio corpo; sia per i riguardi... igienici contro la polvere (e lo straccio bagnato per pulire i mobili venerati dalla «signora» come reliquie domestiche?) per scopettarli con riguardo speciale alla «grassa» scopetta. La colazione: il latte. Affacciatevi sempre sul cortile. L'ora della colazione è caratterizzata dall'odor di latte che infallantemente è servito, prima che ai bimbi al banco del fornello, per ebollizione in libertà.

Ma no: se porta a scuola i bimbi la domestica non fa più la spesa. Ci pensa, per ragioni di economia di danaro e di tempo, il «signore» prima di andare in ufficio. E se fa le camere non cucina. E la «deliziosa e profumata rigovernatura dei piatti e dei tegami» è meglio non vederla, se si vuol mangiare la sera. E dura sino alle 16. E poi...

Questa è la regola: non l'eccezione. La domestica, parlo di Roma specialmente, sa fare tutto meno che la fantesca. Le contadine che vengono a servizio vengono perchè o non hanno saputo far altro o, malate, vogliono rimettersi in salute. E occorre insegnar loro come si lava un piatto. E dopo l'istruzione, laverà con l'acqua sporca dei piatti, i bicchieri e il tavolo di cucina...

E' trattata male perchè non sa il suo mestiere. E' lei, e non la padrona che provoca al mattino quelle «scariche di elettricità» capaci di recare il malumore in una famiglia, per una intera giornata. E ciò guadagnando in tutto — fra mesata, vitto e alloggio — molto più che in qualunque opificio: dalle 500 alle 600 lire al mese.

La verità è che il servizio a domicilio non è elevato a mestiere, e perciò non può elencarsi nel quadro dei mestieri, ove esistono diritti e doveri precisi e l'offerta e la richiesta della provata competenza.

La crisi delle domestiche si risolverà nei fattori materiali e morali quando vi sarà il mestiere della domestica, senza i pregiudizi attuali; e con la convinzione che facendo in una casa privata il proprio dovere come nell'officina, il riconoscimento del lavoro coscienziosamente eseguito, sarà adeguato alla specialità del servizio. E qui s'intende parlare naturalmente della gran massa delle famiglie per cui la serva è una necessità: non del servizio specializzato — e qui è il mestiere — delle cuoche, delle cameriere, delle guardarobiere, ove esiste relativa coscienza e capacità.

Oppure la crisi si risolverà, ove si potrà, da signore e signorine, con il calcolo che si guadagna più — e può documentarsi — a far la serva in casa propria che all'ufficio o all'officina. E come, con conclusiva fine ironia ci dice l'egregia direttrice e scrittrice di Assistenza, che ci confessa, al termine, di essere stata capace di scrivere e ironizzare sulla crisi delle domestiche «dopo aver spazzato casa e rigovernato i piatti».

Proprio come è successo a me.

AURELIA GUIDI

Il progettato monumento alla domestica ideale

Una doppia culla

Questa nostra meravigliosa razza italica, sana di spirito e di corpi, ha un suo buon figlio nel nostro compagno di lavoro Teofrasto Tronati che ieri sera ha avuto la singolare e non comune gioia di divenir babbo di due bimbe alle quali è stato posto il nome di Agnese e di Giovannina.

Per quanto il parto gemellare abbia presentato non poche difficoltà purtuttavia la puerpera signora Sabina Colantoni, assistita amorevolmente dal dottor Airoldi e dalla signorina Armeni è in ottime condizioni di salute.

All'amico Tronati, a sua moglie, alle due piccine i nostri più vivi e migliori auguri.

Tragico scoppio di una mina

Una disgrazia, che ha portato la perdita di un braccio a un operaio è avvenuta nel pomeriggio di ieri in località Lemolli. Ivi tale Romualdo Tiburzi nato a Mompeo in provincia di Roma stava lavorando alla rimozione di alcuni massi di pietre.

Ma poichè non ci riusciva, credè bene di confezionare una mina per frantumare la roccia. Ma la mina o perchè mal confezionata o perchè per l'umidità la miccia non esplose.

Allora il Tiburzi con una negligenza che gli è costata cara, prese un paletto e con quello si diede a spingere la carica nel buco che aveva fatto nel masso.

A questo punto accadde la disgrazia: la mina sotto la pressione del paletto scoppiò; il Tiburzi che si trovava presso di essa fu colpito con grande violenza dal materiali. Alle sue grida di orrore accorsero dei compagni in suo aiuto.

Al Policlinico furono riscontrate gravi lesioni alla mano destra che dovè essere amputata.

Il Tiburzi è stato quindi ricoverato in corsia e trattenuto in osservazione.

Le prenotazioni dei bambini che vanno in collegio

Si rende noto alle famiglie che mandano i propri figli in collegio, che i Corredi regolamentari per i maggiori Collegi della Capitale e di quelli di altre località del Regno, si debbono acquistare solo alla Casa dei Bambini in Via della Maddalena, che ne ha la esclusività.

La vendita è già iniziata e le famiglie che ne hanno interesse, possono senz'altro recarsi in quei magazzini per le prenotazioni dei Corredi completi di prescrizione. **(Comunicato).**

I funerali del gr. uff. Lutrario

Solenni sono riusciti i funerali del compianto gr. uff. dott. Adolfo Lutrario. Il mesto ed imponente corteo mosse dall'abitazione del caro estinto, via Giovanni Pantaleo n. 11. Intervennero molti funzionari del Ministero dell'Interno, un largo stuolo di amici e conoscenti, rappresentanze di gruppi rionali fascisti, con i rispettivi gagliardetti, il Gruppo «Balilla» con fanfara, l'Ispettore di Zona commendatore E. Righini, Ufficiali e militi metropolitani, i dirigenti del Gruppo Pensionati Fascisti, comm. Arturo Cristini, colonnello cav. Agato Scoto col Segretario cav. Rocco Di Coscia e molte distinte signore.

Per volontà espressa dal defunto venne collocato sulla sua bara, il Gagliardetto del Gruppo Pensionati Fascisti, di cui fu vice presidente, presidente di assemblea e triumviro.

L'imponente corteo, dopo l'assoluzione della salma, che ebbe luogo nella Chiesa del quartiere di Monteverde, si scioglieva.

La Segreteria del Gruppo Pensionati Fascisti per incarico della famiglia Lutrario ringrazia tutti coloro che vollero prendere parte al suo dolore.

Morte improvvisa

Il ventiquattrenne Giovanni D'Onofrio fu Pasquale, da Cappelle sul Tavo (Teramo), mentre percorreva la via Tuscolana in compagnia del fratello Quirino, per recarsi al lavoro, giunto all'altezza di via Camilla veniva colpito da improvviso malore.

Il poveretto, sofferente di cuore, era stato fulminato da un attacco cardiaco.

Il cadavere è rimasto piantonato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'errore di una bimba

Verso le ore 19 di ieri la bimba Assunta Orsini, di Egidio, di anni 6, da Roma, abitante in via Coressia n. 53, essendo rimasta sola in casa ed avendo sete ha inghiottito per errore alcuni sorsi di varecchina.

All'ospedale della Consolazione, dove la madre si affrettò a portarla, quei sanitari le hanno riscontrato ingestione di varecchina ed hanno emesso giudizio riservato.

La madre però, contro il parere dei sanitari, ha voluto ricondurre la figlia a casa.

La prima pietra dell'edificio scolastico della Colonia agricola di Pietralata

Tubazione per condottura forzata a Pietralata

Questa mattina, alle ore 10.30, ha avuto luogo la cerimonia della posa della prima pietra dell'edificio scolastico che l'Opera Nazionale dei Combattenti erigerà nella sua tenuta di Pietralata.

Chi ha veduto pochi anni fa le terre di Pietralata non le riconoscerebbe più oggi.

Laddove l'occhio scorgeva una volta la pianura desolata e accidentata del latifondo, scorge oggi chiaramente i riquadri dei campi, degli orti, dei giardini, le mura lisce e candide dei magazzini, delle fattorie, delle case coloniche, le selciature delle strade, le linee grigio-metallo delle tubazioni, le macchie verdi degli alberi.

Alle 10 i coloni fascisti di Pietralata che hanno preparato ogni cosa con cura per la cerimonia, sono pronti a ricevere gli ospiti.

Sul piazzale dove sorgerà il fabbricato delle scuole, sono ammassati i coloni o «quotisti» ai quali l'Opera Nazionale dei Combattenti ha distribuito, dopo averle bonificate, le terre di Pietralata; sono schierati i fascisti e gli avanguardisti del locale gruppo, le rappresentanze di tutti i gruppi della terza zona, con i gagliardetti e le fiamme.

Nel centro della spianata sorge il palco delle autorità, davanti al quale pende da tre pali disposti a piramide la pietra tradizionale.

Le autorità giungono ad una ad una e salgono sul palco.

Vediamo l'on. Angelo Manaresi, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, il comm. Colelli, direttore generale dell'Opera, i comm. Vigliaro e Birilli in rappresentanza di S. E. Suardo, i comm. Mussarini ed il comm. Leoni per il ministero dell'Economia Nazionale, S. E. Nonis, presidente del Collegio Centrale Arbitrale, il rappresentante del Governatore, la medaglia d'oro Amilcare Rossi, in rappresentanza del triunvirato dell'A. N. C. il comm. Parolari, l'ing. Fettasoppo, direttore della sezione agraria dell'Opera, il prof. Di Stefano, l'avv. Maddaleni, il colonnello Maltese, il cap. De Caesaris, il prof. Mannucci, il comm. Saparelli, ispettore della terza zona, l'ing. Todaro, il cav. Davide Maggi, fiduciario del Gruppo fascista di Pietralata.

Alle 10,30 precise il parroco di S. Lorenzo, padre Leone Da Caluso, dopo aver pronunziato un discorso pieno di fervore patriottico e religioso, benedice la pietra ed impartisce la benedizione ai presenti.

La classica cerimonia si svolge tra il rispettoso silenzio delle autorità e dei coloni raccolti attorno al palco.

Le autorità firmano la pergamena che viene poi rinchiusa con alcune monete in un tubo di metallo.

L'on. Manaresi, adoperando con disinvoltura la cazzuola, rinchiude il tubo contenente la pergamena nella pietra. Un colono in camicia nera afferra la catena e fa discendere la pietra nella fossa sottostante.

Compiuta la «posa» parlano l'ingegnere Fettasoppo, che con agile sintesi, dà conto del lavoro compiuto, ed espone dati significativi, il cav. Laparelli, che reca il saluto del comm. Foschi, il cavaliere Davide Mussi, la medaglia d'oro Amilcare Rossi ed infine l'on. Manaresi.

A questo punto accade qualche cosa di impreveduto che viene a turbare gradevolmente la cerimonia.

I dirigenti fascisti della terza zona e del Gruppo di Pietralata hanno avuto un'idea geniale. In men che non si dica si forma un corteo che tra la commozione e la gioia di tutti si mette in moto su parte della spianata e si snoda per i prati verso il casale della tenuta.

Aprono il corteo le autorità, seguono le squadre degli avanguardisti in divisa, la banda del Circolo San Lorenzo che suona «Giovinezza», i coloni, uomini, donne, bimbi e bimbe che agitano gaiamente fasci di stellaria in fiore.

Chiudono trionfalmente il corteo coloni che hanno tra le braccia i più bei prodotti delle terre di Pietralata. Uno regge a fatica una enorme zucca gialla, un altro brandisce una canna dalla quale pendono mazzi di peperoncini rossi come fuoco; un altro ancora erge verso il cielo una gran cesta piena di bellissima frutta.

Due o tre donne portano in trionfo i più bei prodotti dell'annata: i loro bimbetti, di pochi mesi, nati nei casali della tenuta.

Gita nazionale in Sicilia

Allo scopo di istradare verso il nostro Mezzogiorno una corrente di simpatia e di vivo interessamento che avrà i suoi frutti sia nella realizzazione della Mostra dell'Italia Meridionale come nel futuro sviluppo dei rapporti industriali e commerciali fra l'Italia settentrionale e meridionale, la Direzione Generale della Mostra si è fatta promotrice per i giorni dal 23 al 30 ottobre p. v. di una Gita Nazionale di propaganda in Sicilia, Regione che offrirà indubbiamente alla Mostra stessa il contributo maggiore.

L'itinerario della gita è così fissato: Roma-Napoli-Messina-Catania e l'Etna-Taormina-Siracusa-Palermo-Roma, ed il costo complessivo, date le eccezionali facilitazioni ottenute, sia ferroviarie che d'ogni genere, ne è fissato in lire 650, comprendente, oltre i viaggi, il vitto e l'alloggio durante tutta la gita, i ricevimenti, visite, cerimonie, ecc.

Gli interessati possono richiedere i programmi dettagliati al Comitato della gita in Sicilia, via Due Macelli 66 Roma.

Conferenze rieducative ai detenuti minorenni

Per iniziativa del comm. Perez, direttore superiore degli Stabilimenti Carcerari di Roma, sarà svolta da parte di letterati e giornalisti, un ciclo di conferenze rieducative ai detenuti minorenni di Roma.

A tenere la prima conferenza è stato invitato Fernando Cervelli. Il valente scrittore parlerà ai detenuti minorenni della sezione di V. Giulia, domani giovedì alle 15,30 sul tema: «La fonte inesausta».

Infortunio sul lavoro

Il manovale Aselio Ciacci, di Guglielmo, di anni 17, da San Giovanni Marignano (Forlì), abitante in via Prenestina, n. 61, alle ore 11.20 di oggi, mentre stava lavorando in un cantiere del viale dell'Università e precisamente di fronte alla caserma di artiglieria, è caduto dall'altezza di circa 8 metri.

All'ospedale del Policlinico, dove è stato subito trasportato dai compagni, i sanitari di servizio al posto di pronto soccorso gli hanno riscontrato una ferita lacera alla regione zigomatica, commozione cerebrale, e apprestategli le cure del caso, lo hanno trattenuto in osservazione.

La disgrazia di una vecchia contadina

Questa mattina, verso le ore 9, la contadina Filomena Santi in Magnanti, di anni 51, da Vico Sagrale, domiciliata in via Flaminia, nei pressi della scuola di cavalleria, e tre sue figlie stavano attendendo il tram nel piazzale di Ponte Milvio.

Giunta la vettura tramviaria n. 362 della linea 15, le tre ragazze, più svelte della madre, salirono in fretta sul rimorchio, ma la Santi ebbe un attimo di incertezza, corse di qua e di là, come sogliono fare le contadine inesperte, il conducente, credendo che non ci fosse più alcuno che dovesse salire, girò la manovella e mise in moto i carrozzoni.

Quando la povera Santi vide che il tram partiva, si mise a correre e tentò di salire nel rimorchio dalla parte dell'interbinario.

Sventura volle che, nel momento di mettere il piede sul predellino, la poveretta cadesse a terra ed andasse a finire con la gamba sinistra sotto le ruote del rimorchio. Le figlie che erano corse in aiuto della madre, gettarono un urlo, il conducente frenò di colpo. All'ospedale di S. Giacomo, dove la disgraziata contadina venne subito trasportata, quei sanitari le hanno riscontrata la frattura della gamba sinistra e si sono riservata la prognosi.

"Giambologna,, nel Belgio

Il signor Federico Tesio, il principe degli allevatori in Italia che tanto incremento ha dato e continua a dare a favore della produzione nazionale, ha recentemente venduto all'allevatore belga signor W. Grisard il cinque anni *Giambologna*, vincitore domenica scorsa del Premio dello Jockey Club (metri 2000 - lire 100.000), dinanzi a *Major* ed al suo compagno di scuderia *Cranach*.

Il figlio di *Prince Palatine* rimarrà però in Italia fino alla fine della presente stagione per disputare assai probabilmente il Premio del Sampione a San Siro ed il Roma ai Parioli. Egli correrà, come già domenica scorsa, con i colori del signor Tesio, con una percentuale a favore del suo nuovo acquirente. *Giambologna* funzionerà nel prossimo anno come stallone nel Belgio.

La carriera di *Giambologna* non ha bisogno di essere ricordata agli appassionati dell'ippica: essa è ancora viva nel ricordo di tutti e rimarrà perennemente a dimostrare le ottime qualità di resistenza di questo tenace prodotto dell'allevamento di Dormello che, pur non essendo in grado di esplicare tutti gli eccezionali mezzi di cui era dotato, a causa di una infermità ad un ginocchio, ha fornito delle prove indimenticabili e riportato i trofei più ambiti.

La sua non breve carriera doveva culminare a tre anni nella cui annata riportava le maggiori vittorie quali quella del Firenze, dell'Ambrosiano, del Principe Amedeo e del Gran Premio d'Italia. Nel 1925 riusciva a precedere *Fiumana* e *Manistee* nell'Olona ed ancora il figlio di *Valadora* nel Cavalchina per la qual corsa godeva tutti i favori nel «Gran Premio Milano» dove però non poteva che terminare dietro al suo grande avversario e ad *Ansac* quest'ultimo favorito dal peso leggero e da una prudente tattica d'attesa. Quest'anno poi, al termine della sua carriera dopo aver riportato l'*Ellinton* davanti a *Manistee* e l'Olona doveva trionfare da gran signore domenica scorsa nel «Jockey Club» segnando al proprio attivo una «perfomances» invidiabile. Ecco così tratteggiata a grandi linee la carriera di questo figlio di *Prince Palatine* che dopo aver brillato in patria si appresta a mantenere alto all'estero il nome dell'allevamento italiano.

Giambologna e *Manistee*, i due eterni rivali, l'uno degno dell'altro, il primo nel Belgio ed il secondo in Francia continueranno a tenere accesa la fiaccola d'italianità. E' l'allevamento italiano che s'impone e di ciò dobbiamo essere grati a Federico Tesio che cedendo *Scarsellino* ad un proprietario tedesco, *Gavarni* ad uno brasiliano, *Apelle* ad uno inglese e *Giambologna* ad uno belga, diffonde nel mondo i prodotti del «suo» allevamento che al disopra di tutto sono essenzialmente italiani.

e. d.

La visita a Rieti
dell'Audace Podistico Femminile di Terni

RIETI, 6. — Dopo sette ore di marcia, proveniente da Terni è giunta a Rieti alle 14,30 una squadra femminile dell'«Audace Podistico di Terni», composta dalle signorine Gervasi Lea, Bovò Osvalda, Scarpitella Elia, Regiani Ione, Armanni Bianca, De Angelis Ione, Marinelli Elide, Allegretti Adelina, Conti Maria, Conti Derna, Conti Elena, Mancini Ginevra, Miele Italia.

La forte e gentile squadra, arrivata in freschissime e ammirevoli condizioni era accompagnata dal commissario regionale Gervasi Mirenio e dal sig. Allegretti Cosimo: partita da Terni alle 5,30 ha fatto breve sosta a Marmore e a Terria di Contigliano per consumare una abbondante refezione nella più prefetta allegria. Alla Barriera di Porta Cintia erano ad attendere tutti i soci della Società Ginnastica Forza e Libertà con l'egregio presidente cav. Marino Napoleoni ed i consiglieri Mosca Tullio, Ermini Primo, avv. Francesco Cenciotti, Bonelli cav. Renzo, Ferroni Manlio, Turilli Azzavia, Petroni Goffredo e Nobili prof. Domenico.

Il grazioso gruppo delle signorine ha visitato il nostro Duomo, la Cripta sacra al Poverello d'Assisi, il teatro, la Pinacoteca, ecc. Il presidente del Sindacato della Stampa prof. Francesco Palmegiani, ha illustrato, con la sua nota competenza, tutte le bellezze artistiche della nostra città.

I graditissimi ospiti, sono stati ricevuti nelle sale del Circolo di Lettura ed è stato offerto un rinfresco dalla Società Ginnastica. La sig.na Bovò Osvalda ha suonato al piano i ballabili più in voga e le compagne, dimentiche dei 34 chilometri percorsi, hanno danzato con spigliato fervore e dentusiasmo. Col treno delle 20,30 il gruppo, a cui rivolgiamo il nostro cordiale saluto, è ripartito per Terni.

Il VII Gran Premio Capitolino

A cura del C. S. Capitolino il 24 ottobre si svolgerà questa importante manifestazione atletica che negli anni passati vide la vittoria di Biasi, Pierini, Rosolini, Brega (due volte) e Carri.

L'organizzazione sarà curata dai signori cav. Meda Pio, Ugo prof. Tomassino, Rinaldo cav. Ceciarelli, Bianchi, Berti, Pascassi, Mazzocchi, Ferri, Pavesi, Garassi e Fabiatti, i quali desiderano che la gara, commemorando l'ottavo anno di fondazione del Club riesca degnamente.

Al ricco elenco dei premi, altri se ne sono aggiunti, di rilevante valore, tra i quali quelli dei sigg. Troncarelli, Camponeschi, Farri, Raimondi, Liverani, del Governatore, del comandante del Corpo d'Armata, dei sigg. Mazzoni, Mazzocchi, Ferri, Berardi, Balierini, Occhipinti, Guggeri, De Santis, cav. Valentini, dell'on. Guglielmi, del Circolo di divertimento «Li belli nomi», e molti altri.

Vi è inoltre in palio la splendida Coppa donata dal sig. Caros, che sarà definitivamente assegnata a quella Società che la vincerà per due anni non consecutivi con il maggior numero di arrivati nel tempo massimo.

Le precedenti vittorie spettarono all'Audace Club Sportivo, ed al Club Sportivo Capitolino.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 4 si ricevono tutte le sere dalle 18 alle 21. Per chiarimenti e informazioni rivolgersi presso il C. S. Capitolino, Via Tor de Specchi, 45.

Nuovi acquisti della "Fortitudo,,

Coloro i quali hanno visto domenica scorsa quanto abbisogni di modificazioni la linea attaccante della «Fortitudo», e più di modificazione di rinforzo, possono — stando a quanto si afferma negli ambienti autorizzati — d'ora in poi dormire i loro sonni tranquilli.

Si parla infatti di nuovi acquisti che il club rosso-bleu ha fatto per dare finalmente alla bella compagine un attacco che non sia più lo spauracchio di quanti seguono con simpatia la squadra fortitudiana.

Gli acquisti sono due: Sbrano del «Pisa» e Jacoponi del «Livorno». Chi non ricorda la veloce ed insidiosa ala sinistra del «Pisa», il «cannoniere» per antonomasia, che fu giustamente classificato tra gli uomini più pericolosi di un attacco, ed al quale la squadra della torre pendente deve più di un successo? Sbrano attualmente risiede a Roma, dove è stato trasferito per ragioni di ufficio. Non è stato quindi difficile da parte della «Fortitudo» incorporarlo nella sua legione.

Jacoponi invece ci viene — o meglio ci verrà — da Livorno, da quella «Unione Sportiva Livorno» che ha dato all'Italia magnifici giocatori.

Tutto sta a vedere, naturalmente, quale sarà la forma in cui si troveranno i due giocatori, e specialmente Sbrano che nello scorso anno non ha giocato in campionato.

Pertanto, giocatore di classe come è il pisano, non mancherà di ritrovare la sua perfetta forma attraverso un breve allenamento; tutto questo, però, ove mai il pisano ne avesse bisogno.

La Coppa "Città dell'Aquila,,

AQUILA, 6. — Come abbiamo detto il 10 ottobre avrà luogo la gara motociclistica di velocità approvata dal M. C. I. sul Circuito di Preturo (km. 25) da ripetersi 8 volte — Km. 200.

Premi. — Al primo assoluto L. 1000 oltre il premio di categoria.

Premi di classifica. — Categoria 500 cmc.: 1. L. 2000; 2. L. 1000; 3. L. 500; 4. L. 250. — Categoria 350 cmc.: 1. lire 2000; 2. L. 1000; 3. L. 500; 4. L. 250.

Le macchine di cilindrata 350 cmc. concorreranno con la categoria 350 col seguente premio suppletivo: 1. arrivato L. 300; al giro più veloce delle due categorie medaglia d'oro; al 1. arrivato del Moto Club Aquila dono del giornale *La Tribuna*.

Premio condizionato «Coppa Città dell'Aquila».

L'artistica Coppa in argento del valore di L. 3000, magnifico dono del Comune dell'Aquila, verrà assegnata alla Casa costruttrice che per due anni anche non consecutivi sarà classificata l'assoluta. Per concorrere a tale premio la Casa dovrà iscrivere almeno tre concorrenti. La tassa è fissata in L. 100.

Diamo intanto un primo elenco delle iscrizioni: Panella Alfredo su *Galloni* 500; Faraglia su *Harley* 350; Piana Aldo su *Piana* 250; X. X. su *Piana* 250; Fiamma Cesare su *Frera* 350; Aaralli Carmine su *Frera* 350; Stello Tito su *Frera* 500; Piccinini Arnaldo su *Guzzi* 500; Zaffiri Annibale su *Guzzi* 500; X. X. su *Guzzi* 500; Cantagalli Federico su *AJS* 500; Zilli Igino su *AJS* 350; X. X. su *AJS* 500; Mariani Luigi su *Harley* 350; Sandolini su *P. M.* 500; Valentino su *P. M.* 500; X. X. su *P. M.* 500; Riccardi su *Scott* 500; Falli Carlo su *New Hudson* 350; X. X. su *AJS* 350.

Avanguardie di allodole e di palombacci

Giove Pluvio ha disserrato un po' le cateratte del cielo lasciando cadere qualche po' di pioggia. Con essa si è iniziata la discesa nelle nostre campagne delle specie di uccelli emigratori. Già le avanguardie delle appetitose allodole cantano per le vecchie stoppie e per le maggesi; i primi palombacci sono apparsi e i Cameratani, specialisti per catturarli con le reti, sono partiti alla loro caccia lungo i tomboleti.

I nostri cani, dato l'abbassamento di temperatura e il terreno umido, potranno prendersi la rivincita su quaglie e starne, che protette dalla siccità, sfuggivano alla loro cerca, ed in quest'altro numero ci auguriamo di poter registrare buoni carnieri.

* * *

Sentite come la pensava Arriano scrittore cinegetico del II secolo di C.

«*Il vero cacciatore non si mette in campagna coi suoi cani per prendere le lepri, ma per la lotta fra il cane e la lepre e per fare dell'esercizio; si rallegra quando la lepre sene fugge*».

* * *

Si è spento, alla tarda età di 86 anni Ferdinando Pancrazi, che per cinquantacinque anni occupò la carica di cacciatore portafucile del Re.

Il buon vecchio aveva accompagnato nelle loro escursioni cinegetiche tutti i Re d'Italia, da Vittorio Emanuele II a Vittorio Emanuele III.

Era da tutti amato e stimato per le sue ottime qualità di cuore.

* * *

Luigi Ghidini nel suo volume *Le cacce vaganti* dà ottimi consigli ai cacciatori tra cui questi che riguardano le calzature:

Per conservare le calzature di cuoio non fatele mai asciugare al fuoco nè riponetele umide, chè presto le trovereste coperte di muffa. Per evitare le muffe spalmate le calzature con essenza di trementina. Quando siano ben asciutte spalmatele con grassi. Per ben asciugarle riempitele completamente di avena asciutta. L'avena assorbirà l'umidità e si gonfierà. Questo rigonfiarsi farà sì che il cuoio delle calzature pressato dall'interno all'esterno si manterrà ben teso perdendo tutte le pieghe false che avesse preso durante l'uso per la caccia. Si può sostituire all'avena la carta morbida compressa. Naturalmente chi possiede i gambali in legno non avrà bisogno di ricorrere a questi espedienti.

La vasellina è un'ottima conservatrice del cuoio. Si può anche usare per ungere le calzature le seguenti miscele:

1) Vasellina gialla 250, olio di pesce 75, strutto 175, essenza di mirbano 1.

2) Vasellina 15, sego 12, olio pesce 20, ceresina 1.

3) Cera gialla 2, essenza di trementina 3, olio di ricino 2, olio di cotone 2, olio di lino 4, catrame 3.

Per rendere morbido il cuoio, spalmatelo di glicerina, o lanolina o petrolio.

Si aumenterà la durata delle scuole applicando alle suole stesse della vernice.

* * *

La settimana di caccia e pesca diretta dall'ottimo collega Attilio Turchi nel numero di questa settimana pubblica interessanti note tra cui *Fucili e reti* di C. S., *Varietà di storia della caccia* di Luigi Ghedini, *Istruzioni sulla polizia di pesca nelle acque dolci*, *Notte Bianca* novella venatoria di Flavio Coletti, *La cronaca del tiro al volo* e *I consigli del veterinario*.

La premiazione dei vincitori
dei campionati laziali tramvieri

Ieri nella sede del Sindacato Fascista Tramvieri del Governatorato ha avuto luogo la premiazione dei vincitori dei Campionati Laziali Tramvieri di Nuoto, Podismo e Ciclismo.

Intervennero alla cerimonia il Direttore dell'A. T. G. comm. ing. Giorgio Calzolari, il Capo del personale dell'Azienda stessa comm. Nicola Leuzzi ed il comm. Dominici in rappresentanza del Direttore della Ferrovia Roma Ostia ed altri funzionari.

Ha portato il saluto agli intervenuti ed il plauso ai vincitori il segretario del Sindacato Umberto De Cicero il quale, con parole di opportunità ha invitato i presenti a perseverare, a migliorare e a conseguire nuove vittorie; a dare incremento a questa fonte purissima di energie che è lo sport dalla quale si attinge una più austera disciplina di vita, la forza, l'audacia, il coraggio e l'intrepidezza.

Ha espresso infine la riconoscenza dei soci al Capo del personale comm. Leuzzi, animatore fervido e tenace di tutte le iniziative che mirano al miglioramento fisico e morale del personale, alla educazione di esso a quei sani principî che tendono al supremo bene della Patria e del Fascismo.

La bella cerimonia si chiuse con entusiastici evviva al Re, al Duce e al Fascismo.

TENNIS

L'incontro Italia-Svizzera

TORINO, 6. — Il 9 e 10 ottobre avrà luogo sui campi del nostro T. C. Juventus, l'incontro internazionale fra le squadre rappresentative dell'Italia e della Svizzera.

Non conosciamo ancora la composizione della squadra nazionale che però non sarà molto diversa da quella che ultimamente a Villa d'Este ha battuto la rappresentativa belga. Gli ospiti saranno certamente guidati dal notissimo Aeschlimann.

Ad aumentare l'interesse, si annuncia, organizzato dal Tennis Club Juventus, un torneo Internazionale pei giorni 11, 12 e 13 ottobre che assurgerà a grande importanza per la sicura partecipazione dei migliori italiani e svizzeri presenti e di qualche altra grande racchetta attualmente in Italia.

Il sesto Circuito del Garda

BRESCIA, 5. — Domenica 17 corr. si correrà il sesto circuito del Garda. Lo interesse sempre crescente che da sei anni questa gara suscita in tutti gli automobilisti: la soddisfazione che questo circuito ha sempre lasciato in tutti i partecipanti sia come attori che come spettatori; il lavoro di organizzazione affidato a uomini esperimentati in tutte le battaglie sportive, fanno prevedere che anche quest'anno la sagra motoristica benacense non avrà nulla da invidiare al successo delle corse precedenti.

L'Automobil Club di Brescia, sotto i cui auspici è organizzata la gara, nulla lascerà di intentato per offrire una sede capace dei maggiori rendimenti alle macchine e all'audacia dei guidatori.

Nomi meritamente noti nel campo dell'automobilismo hanno già assicurato la loro partecipazione alla competizione che può definirsi il gran premio di chiusura dell'annata automobilistica.

Mascart batte nuovamente Corbett

PARIGI, 6.

Il *Cirque de Paris* ha inaugurato ieri sera la serie delle sue riunioni pugilistiche, con un programma imperniato su due incontri franco-britannici. Il peso piuma francese Mascart offrì la rivincita all'inglese Harry Corbett il quale del resto non ebbe maggior fortuna di quanta avesse nel primo incontro poichè, dopo un combattimento assai incolore di 12 riprese, Mascart otteneva la decisione ai punti in suo favore, grazie sopratutto ad una maggiore iniziativa nello attacco. Nel secondo incontro, il peso medio massimo Gibsy Daniels era opposto al marsigliese Barrick. Daniels giuocò letteralmente col francese il quale si abbandonò sotto i suoi attacchi completamente disorientato. I suoi colpi andavano continuamente a vuoto, mentre l'inglese mostrò una superiorità molto forte, con colpi precisi anche se poco efficaci. Alla fine del settimo round Daniels fu dichiarato vincitore ai punti. Anche senza la decisione dei giudici, il pubblico se ne era accorto.

GLI SPETTACOLI

Al QUIRINO la commedia di Barr e Verneuil *Azais* richiamò anche ieri sera un pubblico numerosissimo che si divertì alle geniali battute di cui è ricco il lavoro. Falconi fu comicissimo nelle vesti del Barone Wurtz, benissimo la Barboni e tutti gli altri valorosi interpreti.

Questa sera alle 21 *Azais* si replica.

Al VALLE, la Compagnia di Angelo Musco darà questa sera *Capo Raisi* lavoro in tre atti di Francesco Macaluso.

Domenica due rappresentazioni, alle ore 17,30 e alle ore 21.

All'ODESCALCHI questa sera, alle ore 21,30, ottava replica del trionfante *Il viaggio del signor Perrichon*. Il giocondo «vaudeville», che la interpretazione caricaturale della «Stabile di Roma» e i burleschi commenti musicali del maestro Egidio Mucci presentano in originale novità di atteggiamenti, continua a gremire ogni sera il teatro, tra consensi festosi.

All'ADRIANO questa sera a richiesta generale A. Ninchi darà una ripresa della bellissima commedia di G. Aicard *Papà Lebonnard*.

Giovedì serata in onore di Elisenda Annovazzi con l'ultima de *La leggenda del cappello d'oro*.

All'ELISEO replica del *Paganini*. Imminente la *Bella Incognita* del maestro Oscar Strauss.

Al MANZONI. — Grazie al successo vivissimo riportato dalla Compagnia Celli e C. con l'interpretazione pregevole de *Il lupo mannaro*, la bella commedia di Lothar stasera si replica e procurerà nuovi onori alla Celli, al De Cristoforo e ai loro valorosi compagni.

Venerdì prossimo prima della promessa novità: *Carolina era maritata* di Silvano e Marion.

Spettacoli del 6 Ottobre

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. DI RIVISTE «LA GIRANDOLA»
MERCOLEDI' 6 — Ore 21,30 Spettacolo in onore di Romigioli e delle Sister's Ishaett con un atto di 24 ORE DI GA. RICA ed uno di CERCO UNA DONNA.
GIOVEDI' 7 — Addio della Compagnia.
VENERDI' 8 — Debutto della Compagnia d'Arte napoletana.

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICO-DRAMM. A. FALCONI
MERCOLEDI' 6 — Ore 21 Replica della commedia di Barr e Verneuil:
AZAIS
Novissima

ADRIANO — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *Papà Lebonnard*.
ELISEO — Comp. operette Mauro — Ore 21 *Paganini*.
MANZONI — Comp. comico-drammatica Celli e C.i — Ore 21: *Il lupo mannaro*.
MORGANA — Cinema e varietà — Ore 21: *L'uomo sulla cometa*.
ODESCALCHI — La Stabile — Ore 21: *Il viaggio del sig. Perrichon*.
VALLE — Comp. Angelo Musco — Ore 21: *Capo Raisi*.

VARIETA
APOLLO — Ore 21.30: *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI
COLA DI RIENZO — *La Venere di Montmartre*.
CORSO — *Il trionfo di Venere*.
IMPERIALE — *Notte nuziale*.
MERULANA — *La frontiera del sole*.
MODERNISSIMO — *Pioggia di dollari*.
MODERNO (Arena) — *Il castello dell'amore*.
PALESTRINA — *L'aquila nera*.
PRINCIPE — *Il terzo allarme*.
SALA REGIA — *Garibaldi e i suoi tempi*.
SUPERCINEMA — *Quo vadis?*
TRIONFALE — *La febbre dell'oro*.
VOLTURNO — *Notte nuziale*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di domani 7 Ottobre

21,25: Concerto vocale e strumentale Orchestra della U. R. I. 1) Grieg: Sigurd Jorsalfar, marcia trionfale, orchestra; 2) Pizzetti: Aria; 3) Leonard: Moto perpetuo; 4) Densa: Luna fedele; 5) Brahms: Serenata inutile, con accomp. d'arpa; 6) Verdi: Otello, a) Aria del salice; b) Duetto finale del 2. atto; 7) Rousseau: Variations pastorales; 8) Massenet: Scene napoletane: a) Danza popolare, b) La processione e l'improvvisatore, c) La festa, orchestra; 9) «L'eco del mondo», di Guglielmo Alterocca; 10) Benedetto Marcello: Largo, trascritto da Principe; 11) Sarasate: Malaguena; 12) I. A. Petrarca: La fine del giorno; 13) Alvarez: La Partida, con accomp. d'arpa; 14) Arbos: Bolero, orchestra; 15) Pierne: Impromptu caprice; 16) Verdi: La Forza del Destino: a) O tu che in seno agli angeli, b) Atto 4. duetto Don Carlo e Don Alvaro; 17) Wagner: Rienzi, sinfonia: orchestra — Ore 23: Segnale orario — 23,05: Ultime notizie.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il ricorso Zaniboni e C.
respinto dalla Cassazione

In Camera di Consiglio la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione, presieduta da S. E. Bianchi, si è discusso il ricorso presentato da Zaniboni, Capello, Ducci ed altri contro la sentenza della Sezione di Accusa che li rinviava a giudizio della Corte di Assise per rispondere di tentato omicidio qualificato commesso il 4 novembre u. s. in persona del Primo Ministro e di complotto.

Il Supremo Collegio, uniformemente alle conclusioni del Procuratore Generale S. E. Appiani, ha dichiarato inammissibili i ricorsi di Zaniboni, Calligaro ed altri ed ha rigettato quelli di Capello, Ducci, Nicoloso ed altri.

Il processo per l'uccisione
del fascista Pietro Salvadori

Alla Corte di Assise si è proceduto all'interrogatorio degli imputati per la selvaggia uccisione del vecchio fascista Pietro Salvatori avvenuta in Montecello la sera del 21 dicembre 1924.

Ireneo Verdirosi, il primo degli imputati interrogati, ha detto:

— Uscendo dall'osteria trovai un gruppo di persone che questionavano, tra cui Pietro Salvatori. Consigliai di avvisare i carabinieri affinchè fossero intervenuti; il Salvatori era armato di un coltello, ma chiuso, e con questo mi diede un colpo alla tempia destra facendomi perdere il lume dagli occhi. Allora io gli diedi una spinta e lui cadde da un muricciolo bassissimo.

Pres. — E come mai, cadendo da un muricciolo, come voi dite, così basso, si è potuto rompere cinque costole e fracassarsi le ossa della testa?

L'imputato non sa rispondere ed ammette di essersi dato subito alla latitanza.

Pres. — Avete detto che il Salvatori nel darvi il colpo col manico del coltello chiuso vi produsse una lesione che fece sangue, ovvero?

— Perfettamente.

Pres. — Ed allora perchè non lo diceste subito al giudice istruttore?

— Perchè non ci pensai.

Pres. — E ci pensaste dopo cinque mesi per riferire la lesione riportata?

— Allora me ne ricordai.

L'imputato dice poi di non aver parlato con nessuno durante i sette giorni di latitanza e di essersi curata da solo la lesione riportata.

Il Verdirosi, a domanda del proprio difensore avv. Ciccotti e contrariamente a quanto ha dichiarato poc'anzi, dice: — Sì, la domenica precedente al fatto anche io ero fra coloro che cantavano inni in contrasto coi fascisti (Impressione).

Viene poi interrogato Umberto Salvatori il quale dice che il Salvatori Pietro, armato di coltello, voleva fare una carneficina. Sostiene di non aver veduto il Verdirosi durante la lite e di avere un bastoncino, corto cinquanta centimetri.

Pres. — Eppure alcuni testimoni hanno detto che era un manganello!

— Non è vero, era un bastoncino da passeggio.

Pres. — Dite un po' perchè Bufalieri cercò di fermarvi mentre voi, armato di bastone, volevate assalire il Salvatori Pietro?

— Il Bufalieri mi afferrò quando ero in atteggiamento di difesa qualora il Salvatori fosse venuto contro di me, ma non per farne uso.

Pres. — Non vedeste il Salvatori quando cadde dal muricciolo?

— No.

A domanda dell'avv. Berrè l'imputato dichiara: — Io e Verdirosi ci incontrammo a Tivoli in casa del capitano Rissoli, da questi chiamati e poi indotti a costituirci.

Vincenzo Mattei, terzo degli imputati, dice:

— Io andai a separare due persone che litigavano e me ne venne male.

Ricordo che il vecchio Salvatori faceva delle minaccie; per questo fatto Umberto Salvatori e Pietro Salvatori si azzuffarono. Io tenni fermo Umberto Salvatori, che aveva in mano un bastone grosso come un dito pollice. In questo mentre il Verdirosi afferrò il vecchio Salvatori e lo spinse verso il muricciolo. Mi voltai un momento verso la Piazza del Commercio e quando mi rivoltai non vidi più Pietro Salvatori; lì per lì credetti che se ne fosse andato.

Il Procuratore Generale fa rilevare che quel che dice il Mattei ora non lo dice nemmeno Verdirosi e per cui è bene che i giurati tengano conto di questa dissonanza.

Sulla circostanza riferita dall'imputato al giudice istruttore dell'essersi cioè allontanato nel momento in cui il Verdirosi aveva spinto innanzi al muricciolo Pietro Salvatori e che poi voltandosi dice di non aver più veduto Pietro Salvatori ma il solo Verdirosi presso il muretto ed in mezzo alla strada Umberto Salvatori, il Mattei afferma che è vero quanto ora gli viene contestato e che conferma.

A domanda, l'imputato Umberto Salvatori afferma che seppe della morte di Pietro Salvatori il giorno dopo.

Pres. — E allora perchè scappaste?

— Per evitare rappresaglie.

L'on. Pellizzari fa rilevare invece che l'imputato andò via quando non vide più il povero vecchio e quando Verdirosi si allontanava.

Nell'udienza di stamane è stato iniziato l'esame del testimoniale.

L'udienza di stamane

L'udienza di stamane è stata tutta dedicata all'interrogatorio delle parti lese che sono rappresentate dai figliuoli dell'ucciso. Costoro hanno raccontato come il padre loro fosse un fervente fascista ed avesse partecipato a tutte le manifestazioni patriottiche fin dai tempi in cui ancora imperavano i sovversivi.

Hanno quindi narrati i fatti del 21 dicembre che condussero alla uccisione del padre loro e secondo quello ch'essi raccolsero dalla viva voce dei presenti alla tragica scena subito dopo.

Viene quindi interrogato il Commissariato di P. S. cav. De Carolis inviato da Roma per ristabilire l'ordine il giorno seguente.

Egli racconta come subito ebbe ad informarsi delle indagini fatte dal locale maresciallo dei carabinieri per addivenire all'accertamento delle responsabilità dei tre imputati e dice che anche egli prese poi parte a tali indagini interrogando numerosissime persone le quali peraltro si mostrarono quasi tutte reticenti. Interrogò anche il Mattei il quale sulle prime diede una versione del fatto, ma poi credette bene di mutarla e alle insistenti richieste per tornare a quanto prima aveva detto ostentò un diniego fortissimo. Narra poi il Commissario come la cittadina di Montecello fosse assai impressionata dal fatto, specie perchè il Salvatori, persona onestissima, era benamato e stimato da tutti.

Aggiunge infine, a domanda del Procuratore Generale, che è sua opinione che l'origine del delitto sia stata principalmente politica, ma non esclude altre cause che potrebbero ricercarsi in vecchie questioni tra famiglie.

Segue la testimonianza del maresciallo dei carabinieri Valentini il quale narra per filo e per segno la chiassata della domenica precedente al fatto, chiassata alla quale prese parte anche uno degli imputati e che si convertì poi in un vero e proprio corteo sovversivo.

Viene poi a dire della sera del delitto e narra, secondo le testimonianze, come si svolsero i fatti e l'orrenda fine del povero vecchio Salvatori che venne gettato dal ponte.

Continua riferendo le indagini che condussero all'arresto del Mattei e della costituzione degli altri due e quindi anch'egli dice che la ragione politica è preminente sul fatto.

Continua quindi l'esame degli altri testi.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

L'attività del Capo del Governo

Turati e Federzoni

Dopo il consueto colloquio con i suoi collaboratori diretti, il Capo del Governo ha avuto una conferenza con il Sottosegretario alla Presidenza e alle Corporazioni on. Suardo e poi ha ricevuto il ministro dell'Interno on. Federzoni pel consueto rapporto di politica interna.

Più tardi ha ricevuto il Segretario Generale del Partito on. Turati che ieri e stamane ha avuto vari colloqui con i suoi più diretti collaboratori per la preparazione dei lavori del Gran Consiglio fascista che inizierà domani sera le sue sedute.

Il Gran Consiglio Fascista

Il Gran Consiglio si riunirà domani sera alle ore 22 a Palazzo Chigi col seguente ordine del giorno:

1.o Esame della situazione interna e internazionale.

2.o Riforma dello Statuto del Partito.

3.o Celebrazione del 4.o anniversario della Marcia su Roma.

Per la definitiva preparazione dei lavori del supremo consesso fascista il Direttorio Nazionale ha tenuto una breve riunione.

L'anniversario della Marcia su Roma

In occasione della celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma, vedrà la luce un interessante libro del segretario del partito on. Turati che recherà un interessante prefazione del Capo del Governo on. Mussolini.

Per le nostre esportazioni

Stamane ha fatto ritorno da Venezia dove si è trattenuto un paio di giorni il ministro delle Finanze. Il conte Volpi ha avuto un importante conferenza col sen. Alberto Pirelli presidente dell'Istituto delle Esportazioni reduce da un viaggio all'estero per ragioni inerenti appunto il suo ufficio. Il colloquio si è aggirato intorno all'attività dell'Istituto stesso e all'opera che esso viene esplicando.

Per l'industria della paglia

A questo proposito una commissione d'industriali della paglia accompagnata dall'on. Martelli, dal Grand'uff. Nino Donati presidente del gruppo industriale della paglia dai signori Andrei e Matoli ha presentato di persona al ministro delle Finanze e al sottosegretario alla Economia un memoriale nel quale si domandano al ministero varie provvidenze a favore dell'industria della paglia onde possa essere eguagliata agli altri Stati concorrenti in merito al trattamento doganale e ad una conseguente maggiore esportazione.

Il comitato annonario e i biscotti

Il Comitato annonario presso il ministero dell'Economia prosegue nei suoi lavori. Esso sarà chiamato in questi giorni ad occuparsi nuovamente della questione della fabbricazione dei biscotti. E' stata fatta notare la condizione fatta, con i recenti provvedimenti ai fabbricanti di biscotti che avendo tenuta facoltà di fabbricare con le precedenti scorte di farina biscotti in scatola si trovano oggi non solo una notevole quantità di merce invenduta ma si vedono anche di continuo rinviare la merce venduta o disdette le ordinazioni già preparate perchè non è consentita la vendita dei biscotti.

Ora al Comitato è stato fatto osservare che si tratta di una notevole quantità di prodotto alimentare che non può essere assolutamente perduto tantopiù che se non ne fosse consentito lo smercio fino a consumazione si dovrebbe procedere alla sostituzione con nuova quantità di grano ciò che condurrebbe a consumi superflui. Quindi la necessità di smaltire queste rimanenze è tanto più necessaria per non fare all'industria nazionale una condizione d'inferiorità rispetto a quella estera poichè i biscotti francesi, inglesi e tedeschi spediti anteriormente al 21 settembre, e quindi parte in viaggio o in dogana potranno vendersi liberamente.

L'on. Acerbo in Egitto

Per iniziativa della Segreteria generale dei Fasci dell'estero, d'accordo col Direttorio del Partito fascista, è stato deciso che il 4.o anniversario della Marcia su Roma venga solennemente celebrato anche presso le sedi dei Fasci italiani all'estero.

In proposito possiamo assicurare che l'on. Acerbo, vice-presidente della Camera — il quale fu nei giorni scorsi invitato a tenere un discorso sul significato della storica data, dal Fascio di Alessandria d'Egitto — è stato ora incaricato di compiere un ciclo di conferenze celebrative nei maggiori centri marittimi del Mediterraneo, fra i quali, oltre Alessandria d'Egitto, Cairo, Smirne, Atene, ecc.

L'on. Acerbo si imbarcherà sull'« Esperia » il 15 corrente e sarà di ritorno in Italia il 2 novembre.

Corrispondenze radiotelegrafiche coi piroscafi italiani

Elenco delle stazioni R. T. Costiere del Globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti Piroscafi Italiani in viaggio nel giorno 7 ottobre 1926:

«Ammiraglio Bettolo», Cerrito — «Conte Verde», S. Vincente de Cabo Verde — «Duilio», Capo Sperone Radio, Fiume, Genova Radio — «Esperia», Alessandria Radio, Fiume — «Esquilino», Massaua Radio — «Giuseppe Verdi», Chatham Massachusetts — «Martha Washington», Terceira Radio — «Pilsna», Massaua Radio — «Presidente Wilson», Terceira Radio — «Principe di Udine», Olinda Pernambuco — «Principessa Mafalda», Capo Sperone Radio, Fiume, Genova Radio — «Principessa Maria», Cerrito — «Re Vittorio», Fernando de Noronha — «Roma», Chatham Massachusetts — «Sofia», S. Vincente de Cabo Verde — «Viminale», Shanghai-Zikawei.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma: nome del destinatario; nome del piroscafo; stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radiotelegramma.

A rendere edotto il pubblico delle tariffe da applicarsi, provvede il manifesto compilato a cura dell'on. Ministero delle Comunicazioni e distribuito a tutti gli Uffici telegrafici del Regno.

Per il nuovo trattato di commercio fra l'Italia e la Grecia

Sono giunti a Roma due rappresentanti del Governo greco provenienti da Atene con l'incarico di definire gli ultimi punti ancora controversi del nuovo trattato di commercio fra l'Italia e la Grecia, che, come è noto, già da tempo è in corso di stipulazione fra i due Paesi. Il 10 settembre scorso è stato firmato in via temporanea fra i due Governi un « modus vivendi » per gli scambi commerciali, essendo venuta a scadere in quel giorno la validità delle varie proroghe accordate via via al vecchio trattato di commercio italo-greco. Il « modus vivendi » suddetto, che mantiene sostanzialmente quasi tutte le clausole del vecchio trattato scadrà non appena firmato il nuovo patto fra le due Nazioni.

I due rappresentanti del Governo greco, non appena giunti a Roma, hanno iniziato la serie dei loro colloqui con i rappresentanti italiani, rispettivamente designati dal Ministero degli Esteri e da quello dell'Economia Nazionale, per esaminare i vari punti dello schema del nuovo trattato sui quali non è ancora intervenuto l'accordo nel corso delle trattative svoltesi successivamente nei mesi scorsi ad Atene dove il Governo italiano è stato volta a volta rappresentato dal comm. De Martino, dal comm. De Faccendis, ed ultimamente, dal nuovo Ministro d'Italia ad Atene comm. Arlotta.

Dati i cordiali rapporti esistenti fra i due Paesi è da ritenere che sarà facile raggiungere una completa intesa, di modo che dal nuovo trattato di commercio italo-greco possano essere avvantaggiati, come è nel comune intento del Governo di Roma e di quello di Atene, gli scambi commerciali, già molto notevoli, fra Italia e Grecia.

* * *

Stamane in una sala del Ministero degli Esteri, il sottosegretario on. Grandi dava principio ai lavori della Commissione pel trattato di commercio fra l'Italia e la Grecia.

Della commissione fanno parte quattro rappresentanti del Governo di Atene e funzionari e rappresentanti i vari dicasteri italiani degli Esteri, delle Finanze, Economia, ecc. ecc.

Vigilare

MILANO, 6. — Il *Popolo d'Italia* sotto il titolo « Vigilare » pubblica:

« Da qualche giorno anzi da qualche settimana brutti ceffi di ogni risma, non sappiamo se a scopo disfattista o borsista, fanno circolare voci impressionanti di disordini, di incidenti, di avventure che sarebbero capitate in alcune città dell'Alta Italia. Niente di più falso e niente di più odioso.

I fascisti, i cittadini che hanno il senso della dignità e della serietà, debbono rompere il grugno agli ignobili propalatori di notizie assolutamente inventate, ma propinate con scaltrezza e tenacia dai bassifondi dell'antifascismo. In un paese civile certe forme velenose di propaganda antinazionale non debbono allignare e sussistere. Una sonora lezione e la gogna: ecco il rimedio ».

Le caratteristiche delle nuove monete di argento

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto 30 settembre 1926, n. 1651 concernente le caratteristiche delle monete d'argento da L. 10 e da L. 5. La moneta d'argento da L. 10 avrà un diametro di 27 millimetri e peserà dieci grammi; quella da L. 5 avrà un diametro di 23 millimetri e peserà cinque grammi. Sul contorno delle due monete sarà incisa la leggenda « Fert » con stelle a cinque punte e nodi di Savoia.

La moneta da L. 10 porterà nel dritto: la effige di S. M. il Re a collo nudo rivolta a sinistra e circolarmente la leggenda in caratteri lapidari romani a sinistra « Vittorio Emanuele III », ed a destra « Re d'Italia ».

Nel rovescio: una biga galoppante a sinistra, recante un figura muliebre rappresentante l'Italia in piedi, che con la destra regge le redini e con la sinistra porta il Fascio Littorio. In basso « G. Romagnoli » (autore del modello) e « A. Motti. Inc. » (Incisore capo della Regia Zecca). Nell'esergo, a sinistra il millesimo di coniazione, in centro L. 10, valore della moneta, a destra « R » (Roma).

La moneta da L. 5 porterà nel dritto: la effige Sovrana a collo nudo rivolta a sinistra e circolarmente la leggenda in caratteri lapidari romani « Vittorio Emanuele III Re d'Italia »; in basso, sotto il collo, « G. Romagnoli » (autore del modello) e « A. Motti Inc. » (incisore capo della Regia Zecca).

Nel rovescio: l'aquila Sabauda di fronte, con la testa a destra, con le ali spiegate, poggiata con gli artigli sul Fascio Littorio disposto orizzontalmente, col taglio della scure in alto; a sinistra « R » (Roma) e, sotto, il millesimo di coniazione. Nell'esergo L. 5, valore della moneta.

Attività degli uffici per le pensioni di guerra nell'ultimo triennio

La Direzione generale delle pensioni di guerra nel triennio dalla sua istituzione ha emanato i seguenti decreti: Per pensioni di guerra n. 385.574 (di cui 254.197 per prime domande), per polizze n. 676.776. In totale n. 1.162.350.

Dato l'andamento attuale dei lavori, che sono in piena correntezza e volgendo a termine sia la riforma tecnico-giuridica delle pensioni, sia l'applicazione delle nuove provvidenze concesse con il recente decreto 27 maggio 1926, sia infine i lavori di concessione delle polizze ai combattenti, la Direzione generale ha messo a disposizione del Governo 121 dei suoi impiegati da adibirsi ad altri uffici.

I 1.300 impiegati, quanti ne contava la Direzione generale predetta alla data della sua istituzione, si erano ridotti durante il triennio decorso a 728; per effetto dell'attuale ulteriore diminuzione il suo personale resta di 607 impiegati.

La Mostra tessile di Monza

La prima Mostra nazionale dell'industria tessile è ormai un fatto compiuto. L'inaugurazione avrà luogo il 17 ottobre p. v., con l'intervento di cospicue personalità del Governo e dell'industria italiana.

Alle molte onorificenze offerte da autorità, enti e associazioni, si aggiungono oggi 7 medaglie della Camera di commercio di Novara, una medaglia d'oro del Comune di Biella, e una grandissima artistica medaglia d'oro dell'Associazione Serica Italiana.

Le risse renane e i nuovi orientamenti europei

PARIGI, 6.

Se gli incidenti della Renania fossero avvenuti in altro momento, non avrebbero mancato di sollevare le più violenti manifestazioni di stampa. Ma dalle due parti in omaggio alla politica di Loiry si cerca di smorzare e quasi nascondere la commozione prodotta nell'opinione pubblica tedesca e francese. Non vi è dubbio che di chiunque sia la responsabilità, questa recrudescenza di ostilità antifrancese nella zona occupata è l'effetto delle manovre della propaganda di agenti provocatori da tempo operanti a Germensheim, a Landau e a Coblenza. Questa è almeno l'opinione delle autorità francesi di occupazione.

Il generale Guillaumat comandante dell'esercito francese sul Reno, convinto della necessità di un pronto intervento per arrestare la serie dei reati lamentati, aveva già rifiutato la proposta tedesca di far giudicare l'assassino da un tribunale arbitrale misto. Dopo la pugnalata inferta al sergente francese in un caffè di Neustadt, la Francia ha deciso che sarà la giustizia militare francese ad emettere un rapido verdetto su questi delitti premeditati e cinicamente eseguiti dinanzi a un pubblico di tedeschi spettatori.

Da parte tedesca si è compresa la inutilità di insistere in altro senso e si è voluto dare prova di simpatia mettendo la polizia a completa disposizione delle autorità francesi di occupazione per le indagini necessarie.

L'assassino ancora latitante

L'assassino è stato identificato. Si tratterebbe di certo Hermann Kranter, ufficiale della riserva decorato della croce di ferro. Per il momento egli è latitante.

I giornali pubblicano stasera la seguente versione tedesca degli incidenti di Coblenza. Sul ponte di Coblenza due ufficiali si sono incontrati con dei civili. Parole vivaci sono state scambiate, poi la discussione è degenerata in lite. Un ufficiale francese ha colpito al viso con un colpo così forte il suo avversario, che questi ha avuto la guancia tagliata dalla bocca all'orecchio.

I giornali dicono che la stampa berlinese è in malafede perchè presenta sistematicamente gli incidenti deplorati come dovuti a provocazioni francesi.

Il *Gaulois* osserva che i nazionalisti tedeschi sono decisi a moltiplicare gli incidenti nei territori occupati per forzare la mano al governo francese e obbligarlo a sgombrare la Renania.

Italia e Francia - Critiche a Briand

Intanto si fanno più intense le manifestazioni della stampa e dei circoli politici e intellettuali per una azione diplomatica verso l'Italia. « Perchè Briand non parla con Mussolini come ha parlato con Stresemann? » domanda Bainville. « Questa specie di quarantena in cui il governo francese ha l'aria di tenere il dittatore italiano, non rende migliori le relazioni italo-francesi e quando si pone la politica francese sotto le massime di Locarno, è difficile capire perchè non se ne applichi lo spirito ovunque ».

Lo scrittore conclude dicendo che la Francia non può proseguire nelle negoziazioni con la Germania senza svegliare sospetti altrui. Anche Daudet nell'*Action Française* ritiene che una illusoria amicizia tedesca non vale l'ostilità dell'Italia e dell'Inghilterra il cui ravvicinamento è sintomatico.

Nel *Figaro* si ricorda la inutilità per la Germania di continuare la polemica sulle responsabilità della guerra, poichè il verdetto storico è stato pronunciato dal l'Italia quando faceva parte della triplice e, dopo accurato esame dei suoi impegni internazionali si è dichiarata al mondo dal 1. al 2 agosto 1914 per la neutralità con le parole di Salandra: « Non vi può essere dubbio su chi è l'aggressore ».

Contemporaneamente a questa manifestazione di stampa si assiste ad una caratteristica serie di giudizi fatti però troppo superficialmente sul fascismo e sulla politica italiana. Oggi alla *Tribuna Laparcerie* il punto di vista italiano nei recenti avvenimenti internazionali è stato illustrato con cura a un folto uditorio da una dozzina di oratori.

Il trattato di garanzia e neutralità tra l'U. R. S. S. e la Lituania

MOSCA, 6.

Ecco il testo del trattato di garanzia e di neutralità russo lituano:

Art. 1. — *Il Trattato di pace fra la Russia e la Lituania, concluso a Mosca il 12 luglio 1920, del quale tutte le deliberazioni conservano piena vigore e immunità, resta a base delle relazioni fra l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste e la Repubblica di Lituania.*

Art. 2. — *L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste e la Repubblica Lituana si obbligano reciprocamente a rispettare in qualsiasi circostanza la sovranità e l'integrità e l'incolumità territoriale l'una dell'altra.*

Art. 3. — *Ciascuna delle parti contraenti si obbliga ad astenersi da qualsiasi atto aggressivo contro l'altra parte.*

Nel caso che una delle parti contraenti, nonostante il suo atteggiamento pacifico, venisse aggredita da una o più terze Potenze, l'altra parte contraente si obbliga a non dare aiuto a questa, una o più terze Potenze nella loro lotta contro la parte contraente aggredita.

Art. 4. — *Se fra terze Potenze avviene una intesa politica, diretta contro una delle parti contraenti, o se in relazione a un conflitto, menzionato all'art. 3, capoverso, oppure, quando nessuna delle due parti contraenti non sarà immischiata in conflitti armati, sarà formata fra terze Potenze una coalizione allo scopo di sottoporre a boicotto economico o finanziario una delle parti contraenti, l'altra parte contraente non parteciperà a tale intesa o a tale coalizione.*

Art. 5. — *Nel caso di conflitto fra di loro, le parti contraenti accettano di nominare una commissione conciliativa, qualora non si riuscisse a risolvere il conflitto per via diplomatica.*

La composizione di detta commissione i loro diritti e la procedura che dovranno osservare, saranno determinati con intesa a parte, che dovrà essere stabilita.

Art. 6. — *Il presente Trattato è soggetto a ratifica, la quale dovrà avvenire nello spazio di sei settimane, dal giorno della sua firma. Lo scambio dei documenti della ratifica avverrà nella città di Kaunas. Il Trattato è redatto nelle lingue russa e lituana. Nella sua interpretazione entrambi i testi sono ritenuti autentici.*

Art. 7. — *Il presente Trattato entra in vigore dal momento dello scambio dei documenti della ratifica e avrà valore per la durata di cinque anni, eccettuato l'art. 1 e 2 del presente Trattato, la cui durata è illimitata.*

La durata del presente Trattato sarà prolungato automaticamente di un anno, ogni volta se una delle parti contraenti, almeno 6 mesi prima della sua scadenza non esprime il desiderio di aprire trattative circa ulteriori forme di relazioni politiche fra i due Stati.

Al Trattato sono poi annesse le seguenti lettere:

Al Ministro-presidente, ministro di Giustizia e ff. di ministro per Affari Esteri della Repubblica Lituana, Mikolas Sliazevicius.

« *Signor Ministro,*

In relazione al Trattato firmato in pari data fra l'U. R. S. S. e la Repubblica Lituana ho l'onore di portare a vostra conoscenza quanto segue:

Immutabilmente animato del desiderio di vedere il popolo lituano, come ogni altro popolo, indipendente, ciò che il Governo dell'U. R. S. S. ripetutamente ha affermato nelle sue dichiarazioni, come pure nella nota del Governo sovietista del 5 aprile 1923 diretta al Governo polacco e animato dalla simpatia che suscitano le sorti del popolo lituano nella pubblica opinione dei lavoratori dell'U. R. S. S., il Governo dell'Unione dichiara che l'infrazione di fatto delle frontiere lituane avvenuta contro la volontà del popolo lituano, non scossa le sue disposizioni per la sovranità territoriale, stabilita all'art. 2 e alla relativa annotazione del Trattato di pace conchiuso fra la Russia e la Lituania il 12 luglio 1920.

Giorgio Cicerin ».

Al signor Commissario del popolo per gli Affari Esteri dell'U. R. S. S. Giorgio Cicerin.

« *In relazione al Trattato firmato in pari data fra la Lituania e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiste ho l'onore in nome del Governo lituano di stabilire quanto segue:*

1) Tutti e due i Governi hanno discusso le questioni di principio che legano la Lituania alla Lega delle Nazioni. E il Governo lituano è partito nel fare le trattative per la conclusione del Trattato e nel firmare questo, dalla persuasione che il principio stabilito all'articolo 4 del Trattato circa la non partecipazione alle intese che potessero aver luogo fra terze Potenze contro una delle parti contraenti, non possa arrecare danno nei riguardi dell'osservanza degli obblighi derivanti alla Lituania dallo Statuto della Lega delle Nazioni.

2) Il Governo lituano è convinto che l'appartenenza della Lituania alla Lega delle Nazioni non possa impedire lo sviluppo amichevole delle relazioni fra la Lituania e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiste.

3) Nello stesso tempo il Governo lituano è del parere che, prendendo in considerazione la posizione geografica della Lituania, gli obblighi derivanti alla Lituania per il fatto che essa appartiene alla Lega delle Nazioni, la quale conformemente alla sua idea fondamentale è chiamata a regolare, in via pacifica e equa le controversie internazionali, non possano portare danno al desiderio del popolo lituano della neutralità, rispondendo questa meglio di ogni altra cosa ai suoi vitali interessi.

Gradite, signor Commissario del Popolo, l'espressione della mia profonda considerazione.

Mikolas Sliazevicius ».

Lo sciopero minerario inglese continua

LONDRA, 6.

(Engely.) — *La stragrande maggioranza di distretti minerari ha respinto la proposta del Governo per gli accordi distrettuali e per il Tribunale nazionale arbitrale sulle questioni che possano sorgere, a causa della ottava ora di lavoro.*

Oggi si raduna il Comitato esecutivo della Federazione dei minatori che preparerà la relazione per la Conferenza nazionale dei delegati che si terrà domani.

La situazione è ormai completamente caotica, poichè sopra una cifra di poco più di un milione di minatori, circa duecento mila sono tornati alla spicciolata al lavoro mentre d'altra parte i singoli distretti minerari insistono sul proseguimento dello sciopero.

Se i minatori accettassero le proposte dei proprietari, ciò in pratica, significherebbe la fine della Federazione nazionale dei minatori.

D'altra parte proseguendo lo sciopero e i minatori alla spicciolata tornando al lavoro la Federazione nazionale finirà con lo spezzarsi ugualmente.

In causa della mancanza del carbone si parla di diminuire i servizi ferroviari in misura variante del trenta al 50 per 100.

Siamo al cento cinquanta novesimo giorno di sciopero.

Tragico sistema per pagare i debiti
Un creditore messo in croce!

MARSIGLIA, 6.

(Belli). — I magistrati si sono recati a Beaumont per rendersi conto di un singolare affare. Un abitante di quel comune e sua moglie hanno filettato di colpi, appeso per i piedi e svaligiato di 4200 franchi un giovane di 25 anni, Andrea Combe. Ecco lo strano fatto:

Ieri sera, verso le ore 22, Andrea Combe, manovale presso il signor Gouzet, si presentò in casa di Giovanni Delmont per domandargli il pagamento d'un suo credito. Delmont era a letto, ma si alzò e gli disse: « Saldo subito il tuo conto! ». Afferrò un grosso bastone di castagno e colpì violentemente il disgraziato, trascinandolo poi in casa. Nella casa, Combe fu nuovamente battuto da Delmont, il quale, aiutato dalla moglie, gli legò fortemente le due gambe e ne appese il corpo sopra una scala in modo che la vittima si trovò appeso per i piedi. Poi Delmont gli attaccò la mano sinistra ad un'altra sbarra della scala e la mano destra a un piede della tavola. Le grida di Combe erano cessate per le minacce di Delmont, il quale, con una falce in mano, gli minacciò di farne uso al minimo lamento. Combe sentì che gli rubavano il portafogli, contenente 2455 franchi. Poi furono nuove legnate, pedate e colpi di pugno. Ad un lamento della vittima, la donna le gettò sulla testa dell'acqua bollente e il marito le strappò per due volte i capelli con una tenaglia. Essendo stata lasciato solo per qualche tempo, Combe potè rosicchiare la fune che gli serrava una mano e fuggire dal luogo del supplizio.

I due carnefici sono stati arrestati questa mattina. Delmont, che conduceva un porco alla fiera, raccontava di aver fatto buona giustizia d'un bandito che aveva voluto attentare alla virtù di sua moglie!...

Processo di spionaggio

ANGORA, 5.

Il Tribunale dell'Indipendenza ha iniziato un processo di spionaggio. Fra gli accusati vi è l'algerino Ahmed Hamdja.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 67 - fine 66.90 — Consolidato 5 % cont. 87.42 - fine 87.72 — Venezie 3.50 % 66.50 — Banca d'Italia 1955 — Istituto Credito Fondiario 412 — Commerciale 1011 — Credito Italiano 710 — Banco di Roma 106 — Istituto Credito Marittimo 503 — Commerciale Triestina 605 — Banca Naz. di Credito 532 — Consorzio Mob. Fin. 540 — Meridionali 685 — Navigazione 561 — Lloyd Sabaudo 270 — Cosulich 218 — Nav. Alta Italia 230 — Libera Triestina 410 — Tramways 342 — Cotoniere 52.50 — Snia-Viscosa 184.50 — Soie de Chatillon 117 — Terni 406 — Elba 53.50 — Metallurgica 131 — Ilva 191 — Ansaldo 128 — Fiat 380 — Azoto 227 — Montecatini 210 — Monte Amiata 330 — Antimonio 156 — Valdarno 142 — Seso 113 — Tirso 188 — Elettrochimica 108.50 — Gas di Roma 640 — Unes 90 — Zuccheri Romani 116 — Eridania 570 — Distillerie 105 — Molini Pantanella 216 — Pilatura Riso 388 — Oleifici 170 — Bonifiche Ferraresi 432 — Fondi Rustici 229 — Immobiliari 69 — Beni Stabili 590 — Imprese Fondiaria 109.50 — Risanamento 898 — C. F. Regionale 117 — Aedes 10.40 — Acqua Marcia 1850 — Condotte d'Acqua 490 — Serino 430 — Marconi's Wireless 60 — Spalato 341 — Isonzo 128.

CAMBI: Parigi 75-75.50 — Londra 128-128.25 — New York 26.375-40.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 67.20 — Consolidato 5 % 87.65 — Banca d'Italia 1960 — Banca Commerciale Italiana 1014 — Credito Italiano 710 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 630 — Mediterranea 340 — Costruzioni Venete 180 — Rubattino 565 — Libera Triestina 415 — Cosulich 215 — Coton. Cantoni 4100 — Coton. Veneziano 237 — Cascami Seta 875 — Tessuti Stampati 960 — Linificio Canap. Nazionale 492 — Man. Coton. Meridionali 55 — Man. Tosi 835 — S.N.I.A 182 — Unione Manifatture 439 — Ilva 185 — Metall. Italiana 131 — Miniere Elba 51 — Miniere Montecatini 204 — Off. Mecc. Breda 306 — Automobili Fiat 380 — Automobili Isotta 149 — Automobili Bianchi 61 — Off. Mecc. Miani 123 — Off. Mecc. Reggiane 54 — Adriatica di Elettr. 191 — Edison 573 — Vizzola 850 — Marconi 81 — Acciaierie Terni 406 — Distillerie Italiane 105 — Industria Zuccheri 430 — Raffineria L. L. 500 — Petroli d'Italia 68 — Pirelli 865 — Fondi Rustici 228 — Beni Stabili - Roma 591 — Eridania 578 — Esp. Italo-Americana 418 — Brasiliana 270.

CAMBI: Parigi 75.80 — Londra 127.975 — New York 26.41 — Belgio 73 — Olanda 10.65 — Pesos oro 24.65 — Svizzera 510 — Berlino 62.85 — Spagna 398 — Bukarest 13.25 — Vienna 373 — Praga 78.25.

Borsa di Genova

Il Sindacato comunica in data 5: La laboriosa liquidazione di fine settembre alla Borsa di Genova iniziatasi regolarmente il 30 settembre mercè l'intervento del Sindacato di Borsa e delle diverse Commissioni nonchè per l'attività instancabile spiegata dalla stanza di compensazione è stata oggi compiuta.

Rendita Italiana 3.50 % 66.92 — Consolidato 5 % 87.65 — Banca d'Italia 1960 — Banca Commerciale Italiana 1013 — Credito Italiano 706 — Banco Roma 107 — Aedes 1015 — Meridionali 608 — Mediterranea 338 — Rubattino 567 — Lloyd Sabaudo 264 — Snia 184 — Eridania 580 — Raffineria L. L. 498 — Industrie Zuccheri 488 — Gulinelli 190 — Acciaierie di Terni 408 — Ansaldo 122 — Ilva 190 — Miniere Elba 52.50 — Ferriere Voltri 314 — Metallurgica 130 — Molini Alta Italia 690 — Semoleria 775 — Siles 736 — Spa 19 — Acquedotto Pugliese 308 — Tramways Genovesi 620 — Officine Elettriche Genovesi 308 — Cosulich 214 — Fiat 383 — Beni Stabili 590 — Libera Triestina 407 — Negri 203.

CAMBI: Parigi 75.80 — Londra 125.16 — New York 26.40 — Svizzera 510 — Spagna 394.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 per cento 71 — Magona d'Italia 585 — Ilva 185 — Fonderia Versel 575 — Elba 52 — Monte Amiata 331.50 — Valdarno 141 — Molini Biondi 204 — Digerini Marinai 78 — Birra Paszkowski 17 — Conserve Torrigiani 12 — Sdia 85 — Testi 43.75 — Fondiaria Incendio 1040 — Fondiaria Vita 940.

CAMBI: Parigi 75.50 — Londra 128 — Svizzera 509 — New York 26.37 1/2 — Belgio 72.75.

Borsa di Napoli

Pochi affari con tendenza debole. La Banca d'Italia migliora sensibilmente da 1930 in apertura a 1970, prezzo con cui si iscrive a listino. La Commerciale trattata intorno al corso di 1000; il Credito nominale su 700. Fra i valori locali il Risanamento resiste a 896; assorbite le Elettriche. Senza affari i cambi.

Rendita 3.50 per cento 67.10 — Consolidato 5 per cento 87.90 — Prestito Venezie 66.55 — Buoni novennali 94.40 — Banca d'Italia 1970 — Banca Comm. It. 1009 — Credito Fondiario 405 — Credito Italiano 700 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 102 — Banca d'America e d'Italia 125 — Banca Fratta Maggiore 80 — Meridionali 600 — Mediterranea 330 — Rubattino 560 — Terni 400 — Elba 53 — Ilva 188 — Risanamento 896 — Beni Stabili 590 — Cotoniere Meridionali 52.25 — Gas di Roma 700 — Società Meridionale Elett. 275 — Grandi Alberghi 160 — Acquedotto Napoli 420 — Fondiaria Regionale 128 — Ferrovie Vomero 1000 — Banca Nazionale di Credito 525.

CAMBI: Francia 75.50 — Inghilterra 128.60 — Stati Uniti 26.50.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240.000.000
Versato L. 180.000.000

Situazione al 31 Agosto 1926

ATTIVO

Voce	Importo		Variazione
Riserva	1.947.204.415 09	—	6
Cassa	1.507.213.904 12	+	3018
Portafoglio su piazze italiane	5.917.484.863 53	—	3990
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. [illegible]) (1)	32.04[illegible].723 00	—	119
Effetti ricevuti per l'incasso	20.722.107 96	+	14030
Anticipazioni ordin.	2.779.111.[illegible]	+	372012
Cred. verso la Sez. Speciale autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali. (1)	2.721.064.583 53	—	650000
Tesoro dello Stato	6.720.411.855 57		—
Titoli	352.189.776 62	—	6883
Conti correnti attivi nel Regno	483.276.238 38	—	77370
Conti corr. all'estero di cui applicati alla riserva per Lire [illegible]	410.301.197 09	+	210
Azionisti a saldo az.	60.000.000 00		—
Immob. dest. alla collocaz. degli uffici (di cui L. [illegible] di proprietà esclusiva degli Azionisti)	97.747.717 30	+	648
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1.640.221 82	—	6297
Partite varie	3.260.547.228 89	—	163322
Sofferenze dell'esercizio in corso	26.830.906 53	+	1299
Spese del corr. eser.	251.964.601 00	+	5679
Depositi	29.[illegible].137.048 02	—	735814
Totale L.	64.261.795.177 38		—
Partite ammortizz. nei passati eserc.	84.471.741 65	—	589
Totale generale L.	64.346.266.919 00		—

PASSIVO

Voce	Importo		Variazione
Capitale	240.000.000 00		—
Massa di rispetto	66.000.000 00		—
Riserva straordin.	12.023.412 33		—
Circol. dei biglietti	16.001.343.770 11		—
Debiti a vista	805.704.181 90	—	34447
Depositi in c/c fruttif.	1.287.449.416 22	—	206437
Conti corr. passivi	109.330.308 44	+	1935
Servizi diversi per c. dello Stato e delle Provincie	1.346.577.020 81	+	407979
Partite varie	7.552.730.068 20	—	639751
Rendite corr. eserc.	476.225.901 29	+	12325
Utili netti	—		—
Depositanti	16.384.187.048 02	—	735814
Totale L.	64.261.795.177 38		—
Partite ammortizz. nei passati eserc.	84.471.741 65	—	589
Totale generale L.	64.346.266.919 00		

(1) Di cui L. 592,138,315.41 provenienti dai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Saggio dello sconto e dell'interesse: Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 7 % ridotto (minimo) 6 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 7 % ridotto — Sui conti correnti passivi: massimo 4 % minimo 2.50 %.

All'alba del 6 ottobre improvvisamente spegnevasi

GIROLAMO ANGELONI

Barone di Montemiglio e Varavalle
ex deputato al Parlamento

I fratelli EMILIO, VITTORIO, le sorelle MARIA ed ELISA, i cognati ed i nipoti tutti desolati ne partecipano l'immatura fine.

Roccaraso (Aquila).

R. Forges Davanzati, direttore responsabile. Maurizio Maraviglia, vice-direttore. Guido Milelli, redattore-capo